sabato 5 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 154
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Produzione industriale: meno 18,7% a maggio

Una nuova dimostrazione di quanto fosse infondato e irresponsabile l'ottimismo preelettorale della Dc: nel mese di maggio l'indice della produzione industriale segna un crollo del 18,7 per cento rispetto al maggio del 1974. La diminuzione riguarda tutti i settori dell'industria e si presenta come la più clamorosamente grave che sia dato di ricordare nella recente storia italiana. I dati forniti dall'Istat vanno sempre presi con cautela, data la possibilità di manipolazioni, e data la possibilità di usarli in senso antioperaio per richiedere nuovi ricorsi alla cassa integrazione.

La classe operaia, emerge da questi dati, dovrà lottare con estrema durezza contro nuovi tentativi di attacco al salario e all'occupazione.

Si estende sempre più la lotta all'interno delle Forze Armate per una maggiore democrazia

Mentre il processo al sergente Sotgiu è stato rinviato a martedì i sottufficiali dell'Aeronautica proseguono la lotta - Giovedì si sono svolte manifestazioni di piazza a Milano e Cagliari - In una piattaforma sono riassunti gli obiettivi della protesta - La solidarietà della Flm napoletana - Manovre dei comandi per fermare i sergenti

Non accenna assolutamente a scendere di tono la lotta dei sottufficiali dell'Aereonautica militare. Ancora oggi numerose basi si sono associate alla protesta, mentre a Roma il processo per direttissima contro il sergente Sotgiu, che rischia fino a sette anni di carcere, è stato rinviato a martedì. Il Tribunale militare, presieduto dal generale Torrucci, davanti al quale è stato tradotto Sotgiu, accusato di insubordinazione pluriaggravata con ingiuria ad un superiore, ha concesso, infatti, i termini a difesa richiesti dai difensori.

Si sviluppa frattanto un ampio fronte di solidarietà verso Sotgiu e i suoi colleghi: giovedì è stata la volta dell'Flm napoletana che ha preso posizione a favore dei sottufficiali, inviando un messaggio di appoggio. La mobilitazione si va nel frattempo non solo estendendo ma anche indurendo nelle forme, giovedì si sono svolte manifestazioni di piazza a Cagliari, dove circa duecento sottufficiali si sono radunati nella centrale piazza del Carmine, e a Milano, dove numerosi sottufficiali si sono riuniti alla spicciolata in piazza Duomo. I militari hanno diffuso anche una «piattaforma pregiudiziale» che rende pubblici gli obiettivi della lotta: rilascio immediato del sergente Sotgiu, revoca di tutti i trasferimenti disciplinari disposti, cessazione di ogni tentativo di intimidazione e delle gravi provocazioni. Altro obiettivo è l'ottenimento di un nuovo Regolamento di disciplina che sia in armonia con la Costituzione. Particolarmente significativa ci pare inoltre la richiesta di rilascio immediato di tutti i compagni militari arrestati nei giorni scorsi.

SEGUE A PAG. 2

Franco Vernice

Ci scrive un militare: «Questi generaloni...»

Un sottufficiale della Caserma Cadorna di Legnano (Milano) ci ha inviato una lettera a proposito delle lotte dei militari per i diritti civili e migliori condizioni di vita. Purtroppo, per ragioni di spazio, siamo costretti a pubblicarne solo alcuni stralci.

«Spesso sul vostro giornale appaiono articoli riguardanti militari di truppa che denunciano alcuni fatti che evidenziano la poca democratizzazione della vita di caserma, appellandosi nel contempo a tutte le forze democratiche perchè facciano pressione nella giusta richiesta dei loro sacrosanti diritti.

È per questi diritti, che noi sottufficiali auspichiamo da anni, oggi ci associamo, anche se il sordina, nella speranza che qualcuno raccolga anche il nostro grido, perchè siamo noi, come i lavoratori, ad essere l'ultima ruota del carro. Infatti mentre nei riguardi dei militari di truppa oggi gli uffici hanno mutato atteggiamento, grazie sopratutto all'azione svolta dai vari giornali, nei nostri riguardi non è cambiato niente (...)

Spesso infatti accade che ufficiali diano ordini palesemente sbagliati e contrari ad ogni logica, pur tuttavia devono essere eseguiti, pena la relativa punizione che oltre ad influire negativamente sul morale incide sopratutto sulla carriera. Da ciò deriva che nessuno osa fiatare, subendo le più evidenti ingiustizie, perchè ogni reclamo fatto nei loro riguardi è destinato a naufragare, visto che sono sempre costoro a giudicare.»

La lettera prosegue, riportando alcuni esempi macroscopici che evidenziano in quali condizioni siano costretti a vivere e lavorare i sottufficiali e i soldati di truppa: *«Indennità di missione: per gli ufficiali nessuna difficoltà, anzi agevolazioni poverini, quindi aumento delle relative ore o giorni eventualmente esplicati. Per sott.li e truppa (capitolo unificato) è sempre carente di fondi, quindi, a parte la differenza di spettanza, molto inferiore, è molto difficile ottenere quanto è di spettanza. Qui ci rimettono molto di più i militari di truppa, perchè si approfitta della ignoranza in materia (...)*

Sussidi: a tutti noi è nota una circolare (gestione spacci) che prevede sussidi pari al 20 per cento per i sott.li e il 60 per cento per i militari di truppa bisognosi. Rarissimi sono quelli che ne beneficiano e il più delle volte si tratta, almeno per noi, di colleghi che non ne hanno bisogno, tanto è nota la loro agiatezza.

Servizi: in questa caserma (Caserma Cadorna) i servizi sono tanti e tali per i sott.li, e sopratutto per i militari di truppa che spesso un militare smonta da uno e rimonta in quell'altro, fino alla nausea o all'esasperazione (...)

E che dire poi dei servizi armati dei sott.li? Sono tanti e inspiegabili (...) Non sappiamo nemmeno usare le armi. Per la maggior parte di noi l'ultima esercitazione risale alla scuola Allievi Sottufficiali (8, 10, 15, 20 anni fa, secondo l'età).

SEGUE A PAG. 2

Tutti in piazza oggi a Milano a fianco degli occupanti di case

La Dc intende arrivare allo scontro frontale con gli occupanti - Il tribunale amministrativo regionale ha invalidato il provvedimento di requisizione - Incontro tra Aniasi e i rappresentanti di DP

Ancora una volta, puntualmente, la Dc e il suo apparato tentano la strada della provocazione a Milano: ancora una volta, il problema su cui cercano di innescare tale provocazione è quello della casa, delle migliaia di alloggi privati e pubblici occupati.

Gli elementi che indicano questa decisione di arrivare allo scontro frontale da parte della Dc si sono realizzati in questi due giorni, a partire dalle cariche contro le famiglie occupanti di mercoledì notte.

Questi elementi sono:

- innanzitutto la decisione di arroventare il clima politico scagliando in ogni occasione possibile la polizia e i baschi neri contro gli occupanti e comunque realizzando situazioni in cui lo scontro è continuamente incombente;
- il Tribunale Amministrativo Regionale (Tar) lombardo ha cominciato ad invalidare i provvedimenti di requisizione decretati a suo tempo dal sindaco di Milano e la cui attuazione è andata avanti molto lentamente.

Contemporaneamente tutto il processo di rinvenimento, esame, assegnazione delle case requisite dopo essere andato avanti molto lentamente si è completamente bloccato, favorendo così le prese di posizione negative del Tar. Tutto questo viene favorito proprio attraverso l'operato nefasto di individui come Antonio Velluto e soci dc; la magistratura, dal canto suo e nella persona del sostituto procuratore Alessandrini, ha emesso ordinanza di sgombero con richiesta di attuazione immediata nei confronti di *tutte* le case pubbliche occupate: è stato lo stesso vice-prefetto, dott. Licandro, a dichiarare che per ben tre volte in questi ultimi giorni ha sollecitato l'esecuzione delle ordinanze di sgombero.

Inoltre vi è un ritorno di fiamma nella attivizzazione in senso reazionario di alcuni tra i legittimi assegnatari degli 80 alloggi Gescal di piazza Negrelli, alcuni dei quali, ieri, hanno inscenato una piccola manifestazione davanti a Palazzo Marino, prontamente ricevuti dal sindaco il quale peraltro si sdegna di incontrarsi come sindaco con gli occupanti.

Tutti questi elementi portano ad un'unica conclusione: siamo di fronte ad una nuova offensiva democristiana, direttamente comandata da Roma, in cui l'obiettivo immediato è l'innesco degli sgomberi polizieschi e del conseguente scontro generalizzato a Milano che ne deriverebbe.

Aniasi ha dichiarato oggi pomeriggio al compagno consigliere di Democrazia Proletaria che le operazioni di sgombero erano previste nelle giornate di sabato 5 e domenica 6 luglio e in Prefettura l'Unione Inquilini è stata informata della convocazione dei responsabili della Ps e dei Cc congiuntamente al

SEGUE A PAG. 4

Aurelio Cipriani

Dalla lotta Fiat un'ipoteca operaia sui contratti

La settimana che si sta chiudendo è stata decisiva non solo per la lotta nel gruppo Fiat, ma anche perchè, come sempre, la portata dello scontro che avviene all'interno delle mura di cinta degli stabilimenti torinesi a Mirafiori in particolare, ne fa un momento di utili indicazioni per tutto il movimento.

Protagonista delle grandi lotte di questi ultimi giorni il filo che ha collegato i cortei, i blocchi dei cancelli, la pressione di massa sotto le palazzine degli uffici, è stata l'autonomia operaia. L'autonomia operaia è riuscita, almeno parzialmente, a colmare la forbice sempre più divaricata tra gestione sindacale delle trattative e la forza che le lotte della Fiat esprimono.

Gli operai Fiat sono alla testa delle lotte del movimento operaio da sette ininterrotti anni: ora l'esplosione della loro combattività dopo la tornata elettorale è la migliore testimonianza del fatto che i lavoratori intendono davvero supportare lo spostamento a sinistra con un rilancio massiccio delle lotte.

Ecco in quale senso le indicazioni che emergono da Mirafiori travalicano il lungo perimetro di cinta del più grande complesso industriale d'Europa.

Gli obiettivi per cui i lavoratori lottano in questi giorni alla Fiat pongono già all'ordine del giorno gli obiettivi che dovranno essere raccolti nello scontro dei rinnovi contrattuali d'autunno. La spinta operaia esprime, senza possibilità di equivoci, la volontà di rispondere all'attacco al salario operaio che la borghesia ha sviluppato in tutti questi mesi. Ma non solo: i contenuti delle piattaforme aziendali esprimono la precisa coscienza dei lavoratori che oggi è possibile raggiungere più alti livelli di unità, alla condizione di saper partire dalla conservazione dei livelli già raggiunti.

Le lotte di questi giorni, per l'automatismo dei passaggi di categoria, per la perequazione salariale, sottintendono la volontà di colpire al cuore il potere padronale proprio là dove si consuma il meccanismo dello sfruttamento operaio: dentro la fabbrica, nell'organizzazione capitalistica del lavoro. Dopo aver ridimensionato il partito della borghesia sul piano elettorale, la classe operaia si muove ora per bloccare anche il disegno con cui i padroni cercano di rendersi autonomi rispetto ad un quadro politico radicalmente mutato.

Ma il tentativo padronale di recuperare il terreno perso di colmare l'abisso in cui sta precipitando il regime attraverso un recupero sostanziale del controllo della classe operaia a partire dal ciclo produttivo è destinato a fallire. La presenza di un'autonomia operaia che rifiuta di muoversi in un'ottica subalterna alla Fiat e alla stessa direzione sindacale, garantisce che queste lotte esaltanti puntano direttamente al nocciolo: al rinnovo contrattuale.

La coscienza che questa è la scadenza fondamentale rende ancora più dura la lotta in corso, fa scoprire forme di lotta nuove, più incisive. Le bandiere rosse sui cancelli, gli striscioni dei Consigli di fabbrica all'entrata degli stabilimenti Fiat rappresentano la volontà operaia di controllo della struttura produttiva. Nè le incertezze della direzione sindacale nè la scelta cosciente di settori del sindacato di mortificare la forza che i lavoratori esprimono sono sufficienti a bloccare lo sviluppo di queste lotte 'simbolo delle ormai numerose altre lotte in moltissime altre fabbriche.

La classe operaia sta sgombrando il campo da una serie di ostacoli che i padroni intendono frapporre, da qui ai contratti, alla piena espressione della sua forza. L'ipoteca operaia sui contratti d'autunno ormai è stata posta.

Gianni Boscolo

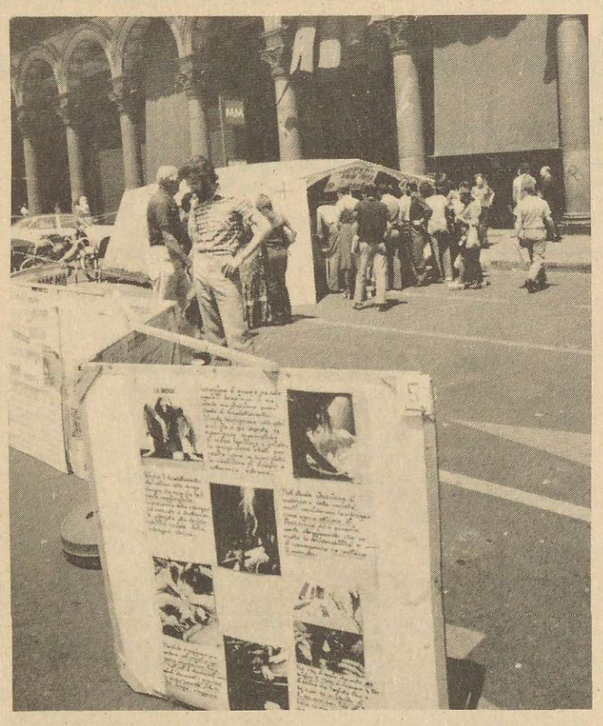
Lazagna libero!

Parte stamattina da Torino (piazza Carducci alle 11) la marcia di protesta, organizzata da alcuni consigli di fabbrica milanesi con l'adesione delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e di noti esponenti politici e sindacali, per la provocatoria detenzione, che dura da nove mesi, nel carcere di Fossano del compagno Lazagna.

A Lazagna è stata negata per ben tre volte la libertà provvisoria nonostante i labilissimi indizi in mano alla magistratura sulla sua presunta appartenenza alle Br, indizi che come è noto si basano unicamente sulle confessioni di Girotto «fratello-mitra», provocatore pagato dal Sid.

La marcia toccherà stasera Bra per concludersi domani a Fossano con uno spettacolo di Dario Fo nella piazza principale. Tutti i compagni sono invitati a partecipare a questa manifestazione.

Iniziative di lotta sul problema droga



La mostra di controinformazione sulla droga allestita a Milano in Piazza del Duomo da gruppo Nuova Comunità.

La protesta contro le assurde leggi sulla droga sta diventando una vera e propria campagna di massa.

Mentre a Torino continua lo sciopero della fame dei giovani del Gruppo Abele a Milano, in piazza del Duomo (nella foto), prosegue la manifestazione di protesta di Nuova Comunità che ha eretto una tenda e organizzato una mostra di controinformazione. A Roma ieri pomeriggio, in piazza Navona, si è svolta la prevista manifestazione di solidarietà con Marco Pannella, arrestato per aver fumato, a scopo «provocatorio», una sigaretta di hashish e per aver detenuto un piccolo quantitativo della stessa sostanza.

La manifestazione di Roma prevedeva che diverse persone ripetessero il gesto di Pannella e che consegnassero poi i mozziconi, alcuni di sigarette drogate ed altri di sigarette normali in modo da rendere difficile l'identificazione, agli agenti della sezione narcotici.

Nel corso dell'iniziativa hanno parlato Loris Fortuna, Gianfranco Spadaccia, Mauro Mellini. Erano presenti rappresentanti delle forze politiche, parlamentari delle commissioni giustizia e sanità della Camera e del Senato, psichiatri e giornalisti. Nella parte spettacolare della manifestazione sono intervenuti Enzo Jannacci, gli Aktuala, Claudio Rocchi e Franco Battiato.

Intanto Marco Pannella è uscito di prigione, ma solo per andare in tribunale dove aveva un processo per alcuni articoli del '72 sulla base dei quali era stato incriminato dei soliti reati di «vilipendio delle forze armate», «istigazione a delinquere», ecc. ecc.

(*Sui problemi della droga altre notizie e commenti a pag. 2*).

L'esecutivo Alfa respinge la Cassa integrazione

I 17.500 lavoratori che l'Alfa vuole sospendere per tre settimane entreranno in fabbrica ugualmente - Il comunicato dell'esecutivo

L'esecutivo del Cdf dell'Alfa Romeo di Milano e Arese ha respinto la cassa integrazione decisa unilateralmente dalla direzione mercoledì scorso. Non è l'occupazione della fabbrica minacciata a suo tempo nel consiglio, ma è comunque una posizione precisa di lotta.

Agosto caldo dunque, negli stabilimenti milanesi dell'Alfa: i 17.500 che la direzione sospenderà entreranno comunque in fabbrica.

Ricostruiamo brevemente le fasi del nuovo attacco di Cortesi ai lavoratori.

Mercoledì, alla vigilia di un'importante giornata di lotta che vedeva lo sciopero nazionale delle aziende a partecipazione statale e a Milano lo sciopero per l'occupazione della zona Sempione (di cui fa parte l'Alfa di Milano) la direzione fa affiggere nei reparti, senza darne comunicazione ai sindacati, un comunicato in cui informa che la produzione sarà sospesa per tre settimane: dal 14 al 18 luglio (o dal 28 luglio al I° agosto), dal 25 al 29 luglio, dal 15 al 19 settembre. La motivazione, contestata dai sindacati anche in base alle cifre fornite dall'azienda, è che lo stockaggio (cioè le auto invendute in magazzino) è superiore al normale.

Per il giorno successivo, giovedì, era in programma un incontro tra esecutivo del Cdf e Flm e la Direzione, per discutere una serie di obiettivi aziendali tra cui gli organici, il premio di produzione e l'accantonamento, le ferie, le mensilizzazione, il monte-ore sindacale.

La Direzione ha invece imposto la discussione sulla cassa integrazione e non ha voluto fare alcun discorso sulle prospettive produttive e occupazionali dell'azienda. Non ne è uscito nulla, se non la conferma delle rispettive posizioni.

Come informa un comunicato diffuso ieri dall'Esecutivo, *«nonostante la delegazione sindacale abbia, sulla base delle stesse cifre della direzione, dimostrato quanto infondato e pretestuoso sia il ricorso alla cassa integrazione, l'azienda alla fine dell'incontro ha voluto precisare che per loro la lettera rimane valida e che quindi procederanno alla cassa integrazione nonostante il parere contrario del sindacato»*. Ed ecco le indicazioni sindacali: la cassa integrazione viene respinta, si entrerà in fabbrica tutti (*«quello che viene respinto dal sindacato non può essere accettato dai lavoratori»*), le ferie, che inizieranno il 4 agosto, saranno di quattro settimane continuate per i lavoratori in produzione e di tre per gli impiegati con la possibilità di aggiungerne una quarta per chi lo vuole. È così respinta la pretesa della Direzione di obbligare i lavoratori a fare la quarta settimana delle ferie in anticipo.

Per quanto riguarda i problemi aziendali, l'incontro è stato aggiornato a giovedì prossimo a Milano per i problemi degli stabilimenti di Portello e di Arese e alla settimana successiva, a Roma, per tutto il gruppo Alfa. Ricordiamo che secondo le intenzioni di Cortesi alcune produzioni dell'Alfa Sud dovrebbero essere trasferite al Nord e questo comporterebbe un calo di altri 2000 lavoratori a Pomigliano (oltre ai 2000 che se ne sono già andati per il turn-over) senza far aumentare la produzione al nord.

L'attacco è pesante e i lavoratori sono decisi a respingerlo, senza farsi «allettare» dalla prospettiva del

SEGUE A PAG. 4

L. L.

Oggi a Milano manifestazione per la casa

Si tiene oggi a Milano nella casa occupata di via Tibaldi 50, il congresso provinciale dell'Unione Inquilini. I lavori del congresso, che precede quello nazionale sul diritto alla casa previsto per il 19 e 20 luglio, avranno inizio alle 9,30.

Sempre oggi si svolgerà la manifestazione unitaria per il diritto alla casa, contro le provocazioni poliziesche nei confronti degli occupanti e la decisione del tribunale regionale. Il concentramento è per le ore 18 in piazza XXIV Maggio. I compagni di Avanguardia Operaia si devono trovare alle 17,30 in via Tibaldi 50. La manifestazione è indetta da tutti i Comitati di occupazione di Milano e della provincia e da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Ms.

Ai lettori e agli abbonati

Non siamo presenti in tutte le edicole d'Italia e non siamo presenti all'estero. Pertanto saranno molti i nostri lettori che durante il periodo estivo non potranno acquistare il giornale, non trovandolo nelle località dove passano le ferie. Per chi vuole al suo ritorno trovare la collezione completa dei giornali usciti il modo c'è: basta fare un abbonamento bimestrale (luglio-agosto, oppure agosto-settembre), inviando 5.000 lire col modulo di conto corrente che pubblichiamo ogni giorno.

Per gli abbonati ricordiamo che siamo in grado di fare il cambio indirizzo durante il periodo estivo, inviando le copie in qualsiasi località in Italia e all'estero. Basta comunicare tempestivamente all'Ufficio diffusione il nuovo indirizzo preciso e il periodo di permanenza. Per le spese occorrono lire 2.000 che devono essere versate sul nostro ccp.

DALL'INTERNO

Quanto ottimismo sulla Dc nel dibattito del Pci!

Margheri sostiene che occorre «ricollegare la Dc alle masse cattoliche» e avere rapporti nuovi con socialdemocratici e repubblicani

La formazione delle giunte, la politica economica, le analisi sui risultati delle elezioni del 15 giugno e il giudizio da dare del dibattito in corso all'interno della Dc. Questi i temi maggiormente dibattuti nella seconda giornata del Comitato Centrale del Pci, un Comitato Centrale che si palesa sempre più come una occasione mancata.

Il voto del 15 giugno, cioè, ha segnato una profondissima svolta nella storia del nostro paese e ha sconvolto gli equilibri politici precedenti, ma il Pci sembra non volersene accorgere.

«*Appaiono inconsistenti*» ha sostenuto Varnier «*le argomentazioni radicalistiche e massimalistiche di alcuni gruppi, come anche quelle di chi sostiene che alla Dc non resterebbe, dopo aver perduto a sinistra tutto ciò che doveva perdere, altro ruolo che quello di una forza conservatrice.*»

«*E' vero il contrario: la salutare lezione del voto può liberare all'interno di questo partito energie prima compresse e umiliate e di questo processo si hanno già sintomi significativi.*»

E', questa un'argomentazione singolarmente in contraddizione con le affermazioni di altri intervenuti nel dibattito. Nella Dc, ha detto Napolitano, «*il discorso verte molto sugli uomini, in qualche misura sui metodi, ben poco sugli indirizzi.*» «*La Dc*» ha sostenuto con ancora maggiore consapevolezza Margheri «*nel suo insieme mostra oggi di non sapersi confrontare con tale realtà*», il fatto, cioè, che il voto esprime «*scelte su grandi questioni di rinnovamento della nostra vita nazionale.*»

Ma, detto ciò, Margheri conclude in maniera deludente, accusando «*il gruppo integralista Comunione e Liberazione*» e altre forze dentro la Dc di voler ricostruire l'«*unità del mondo cattolico*» sulle vecchie basi, mentre la via da seguire è favorire un «*ricollegamento della Dc con le masse cattoliche*», e questo in una prospettiva «*unitaria e pluralista*» dello sviluppo della società.

Per questo, aggiunge Margheri, è necessario «*un rapporto nuovo con forze intermedie socialdemocratiche e repubblicane*» e il proseguimento «*del nostro dibattito con i gruppi estremisti*».

Quello del «rapporto nuovo» con Psdi e Pri sembra essere una delle poche novità di questo Cc, una novità negativa, soprattutto se riferita al problema delle giunte locali.

Le giunte locali, ancora sono state al centro dell'intervento di Luciano Barca, uno degli economisti di spicco del Pci. «*Giunte capaci di amministrare*» e basate su precise «*proposte programmatiche*» sono, per Barca, una condizione importante per il rilancio dell'economia.

Non si tratta, ha detto Barca, di dare il via «*ad una politica indiscriminata di sostegno della domanda*», dopo che per anni la spesa pubblica è stata la vittima principale della politica recessiva e di restrizione del credito condotta dai governi dc. Si tratta, invece, di selezionare «*con rigore*» il sostegno alla domanda, in modo tale, tra l'altro, da impegnare anche gli imprenditori privati a nuovi investimenti.

Di questa politica economica «nuova» gli enti locali, se amministrati da giunte «unitarie», potrebbero essere protagonisti attivi, e anzi fondamentali per esempio, se si istituisse un fondo a disposizione delle Regioni.

Il modello descritto da Barca è certamente invitante, nella sua formale perfezione. Purtroppo esso è inapplicabile, e anzi del tutto astratto, nel momento in cui le scelte concrete del padronato e della Dc vanno nella direzione opposta.

Altro che giunte «unitarie»!

P.L.S.

GENOVA
Condannati 2 compagni

Genova, 4

Due compagni, che si sono presentati alle elezioni in Liguria nelle liste di «Unità popolare» (la lista del Pc(ml)i), sono stati condannati ieri per «propaganda sovversiva» rispettivamente a 10 mesi e a 2 mesi di reclusione. I compagni, Vincenzo Acerenza e Antonio Manti, erano stati accusati per un manifesto sequestrato nel 1972 in cui comparivano queste frasi: «Noi ci prepariamo a schierare l'esercito popolare per fargliela pagare una volta per tutte... la democrazia borghese è una feroce dittatura contro le masse popolari che si regge con la forza dei fucili dei polizziotti».

Acerenza, ex dirigente locale dell'«Unione dei comunisti» è stato anche condannato per «apologia di delitti» perchè durante un comizio a Sarzana aveva esaltato le lotte nel mezzogiorno.

Il tribunale di Genova, già salito giorni fa all'onore della cronaca per una sentenza «mafiosa» contro alcuni giornalisti, si sta distinguendo, con quest'ultima incredibile condanna dei compagni, come uno dei tribunali più reazionari d'Italia.

FONDI NERI
Si arresta l'inchiesta

Roma, 4

Le dimissioni del giudice Squillante dalla magistratura faranno si che la formale richiesta di rinvio a giudizio per i dirigenti della Montedison accusati per la questione dei «fondi neri» slitti a dopo l'estate. Squillante, giudice istruttore in questo procedimento, dovrà essere sostituito da un altro magistrato, operazione che comporta uno slittamento della conclusione dell'inchiesta in cui come principale imputato compare l'ex presidente Giorgio Valerio insieme ad altre 47 persone. Questa inchiesta condotta dalla magistratura ordinaria è solo una parte dell'intero procedimento sui «fondi neri». Essendo coinvolti nello scandalo anche alcuni parlamentari, la parte più scottante della vicenda è attualmente «affossata» nelle mani della commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.

STAMPA
Le motivazioni dell'incredibile condanna di Ghiotto

Roma, 4

I motivi per i quali l'11 giugno scorso la seconda corte d'assise presieduta dal dott. Emanuele Jezzi ha condannato l'ex direttore del Mondo, Renato Ghiotto, a due anni e dieci mesi di reclusione sono stati illustrati nella sentenza depositata ieri.

Il giornalista è stato condannato perchè riconosciuto colpevole di diffamazione a mezzo stampa ai danni dell'ambasciatore Girolamo Messeri, di procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello stato e di rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione. L'incredibile sentenza come si ricorderà concluse il processo nel quale Ghiotto fu imputato per aver pubblicato sul settimanale da lui diretto una relazione inviata da Messeri, quando questi ricopriva l'incarico di ambasciatore a Lisbona al ministero degli esteri, dopo la caduta di Caetano.

Landolfi del Psi ammette: «Fu un errore votare a favore della legge Reale»

«Temevamo uno spostamento a destra che non c'era, anzi - Landolfi lo ha detto alla conferenza dei segretari regionali e provinciali del Psi - De Martino, nel discorso conclusivo, rifiuta gli schematismi nella formazione delle giunte e critica duramente la Dc

Roma, 4

Si è conclusa oggi, con un discorso di De Martino, la conferenza nazionale dei segretari regionali e provinciali del Psi. Scopo di questa riunione era verificare gli umori delle organizzazioni periferiche del partito sulla questione delle giunte locali.

Si è verificata, ha detto De Martino, «*una pressochè generale adesione alla linea fissata dalla direzione del partito*». Qual'è questa linea? Il rifiuto dello «*schematismo delle formule*».

«*Le organizzazioni locali del partito*» ha detto ancora De Martino «*devono assumere tutte le iniziative adeguate alla realtà delle varie situazioni e non lasciarsi rinchiudere in alcuno schematismo*». Che significa, in soldoni, fare giunte di sinistra ovunque è possibile.

Il segretario del Psi ha poi rivolto una serie di critiche durissime al dibattito in corso all'interno della Dc, che «*è ben lungi dal corrispondere alle esigenze di rinnovamento che si sono manifestate con il voto*».

«*Non si vede ancora*» ha continuato De Martino «*emergere una linea politica alternativa a quella fino ad ora seguita e non risulta chiaro su quali posizioni avviene il confronto interno*». «*Non è concepibile che i partiti continuino i loro eterni giochi interni, senza comprendere che dopo il 15 giugno tutto non può restare come prima*».

Alla conferenza è intervenuto anche Landolfi, della segreteria nazionale, il quale ha fatto alcune importanti ammissioni. Vi sono stati da parte nostra errori, ha detto «*come quello del voto sull'ordine pubblico, che partivano dall'errata considerazione dell'esigenza di dare garanzie ad un presunto spostamento a destra dell'elettorato, quando invece la tendenza era all'opposto*».

Certo, meglio tardi che mai.

A Torino i giovani del gruppo Abele hanno iniziato uno sciopero della fame al oltranza, per ottenere una nuova legge sulla droga.

Dallo scandalo della Coi-Nord emerge Franco Verga, fanfaniano

Dietro il fallimento del Coi-Nord, il consorzio edilizio democristiano fallito perchè ha un «buco» di oltre mezzo miliardo (cinque suoi dirigenti sono stati arrestati per bancarotta fraudolenta e associazione a delinquere, il 3 luglio, a Milano; il sesto, il presidente Sergio Bettarello, è riuscito a scappare e a rifugiarsi in Svizzera), il personaggio-chiave che ha provocato l'ennesimo crac di marca «scudo crociato», è l'onorevole Franco Verga, quarantaseienne, deputato da 20 mila voti, che si è accaparrato nell'ultima legislatura.

Anche per Franco Verga, come per moltissimi altri deputati dc, ha funzionato perfettamente l'iconografia ufficiale del deputato cattolico, fanfaniano di stretta osservanza e «inventore» di enti e di istituti di assistenza, ai quali, puntuale, giunge un solido contributo statale, buono per essere dirottato su speculazioni che poco hanno da spartire con la politica di assistenza e aiuti sbandierati da questi enti. Verga, infatti, inventò a Milano il Coi (Centro Orientamento immigrati): chi arrivava nella metropoli lombarda dal sud, prima o poi passava da lui. Riceveva una fotografia del Verga che stringe la mano a Kennedy, e tante assicurazioni: in cambio, era sottinteso, di un voto.

Sede elegante, soldi a palate, spesi sempre male, bilanci dissestati. Per rimediare Verga giunse persino a voler vendere il suo seggio di deputato, presentando le dimissioni in via Nirone, alla Dc milanese: al suo posto avrebbe dovuto andare il primo dei non eletti della circoscrizione Milano Pavia. Era il '73: l'ex cassiere della Cassa di Risparmio delle Province lombarde non aveva avuto fortuna. I suoi compagni di partito gli rifiutarono la manovra.

Verga, dipinto come un frate francescano («vive nella povertà, non va a donne, dà tutto ai poveri») non era nuovo a giochetti simili: nel '71 aveva venduto la sigla Coi al geometra Bettarello in cambio del 5 per cento sugli utili.

Oggi, al piangente Verga che deve «subire» la visita degli ufficiali giudiziari che venivano a pignorare i mobili del suo appartamentino in periferia (5 milioni di valore) alla Comasina, non è rimasto che affidarsi, come ben si conviene ad un cattolico a Sant'Amintore «Non le scrivo per me. Le scrivo per le famiglie affinchè siano salvate da questo pericolo. Già in passato non esitai a presentare le mie dimissioni da deputato per ragioni di coscienza, proprio perchè vedevo già chiara quella minaccia nata in gran parte dalla mia incompetenza. Alcuni amici del Coi impegnati nelle cooperative si trovano in stato di fermo e cento famiglie che hanno pagato la casa la vedono ora minacciata da una ipoteca di 250 milioni di lire.» I soldi che dovrebbero tappare lo scandalo. L'ennesimo scandalo di regime, dove volgari truffatori, che hanno falsificato documenti contabili, inventando debiti, ottenendo mutui privilegiati, creando società fasulle, sono gli «amici» da salvare.

L.V.

Ipocrisia e falsità de «Il Popolo»-dc

Non convince.

Dietro alla mezza pagina che il Popolo *di ieri con il titolo* Arginare il «flagello bianco» della droga *decide graziosamente di dedicare alla diffusione dell'eroina nel nostro paese, ci sono tante cose non dette. Troppe, secondo noi. Anche per un giornale come il* Popolo. *In tutto il pezzo -salvo il solito ciarpame scandalistico tolto di peso dalla pattumiera del giornalismo* [Si tratta -*dice il pennaiolo senza paura Luigi Rossi sulle colonne democristiane parlando del fenomeno degli stupefacenti* - di una ricerca complessa e difficile dove si mescolano il vizio, l'avidità di lucro, il criminale disprezzo della vita degli altri, la contestazione sociale e infine la debolezza psicologica *nei giovani e nei giovanissimi*] *non viene spesa una sola parola sulle ragioni sociali e politiche che spingono un numero sempre più ampio di giovani all'uso della droga. Improvvisamente anche il giornale della dc sembra accorgersi che la droga in Italia* non è più solo materia per un capitolo di cronaca nera: *quello che si dimentica l'articolista Luigi Rossi - che noi ci immaginiamo carico d'anni e di esperienza - è la devastazione del tessuto sociale e culturale che il suo partito, al governo da trent'anni, ha promosso e organizzato insieme a tante altre imprese, ghettizzando ai margini delle città, privi di ogni spazio creativo, espressivo e sociale, parti consistenti del mondo giovanile. Si dimentica anche che la legge attualmente in vigore, quella che mette sullo stesso piano consumatori e spacciatori, marijuana e eroina; è quella che il suo partito ha difeso a spada tratta da sempre. Sembra anche sfuggire al redattore del* Popolo *che gli industriali dell'eroina, legati alla mafia italo-americana, continuano ad ammassare miliardi con le agevolazioni e le coperture dei mafiosi del suo partito* [*due nomi per tutti Gioia e Lima*] *impedendo il funzionamento della Commissione anti-mafia.*

Noi invece queste cose ce le ricordiamo tutte. E quando sarà il momento di presentare il conto, questo partito di bugiardi pagherà anche per questo.

Militari

SEGUE DA PAG. 1

La piattaforma comprende pure una serie di punti relativi alle pesantissime condizioni di vita e lavoro alle quali sono costretti i sottufficiali: lo sganciamento dello stipendio dal grado rivestito e il passaggio in Servizio permanente effettivo al termine del corso iniziale. Ora i sottufficiali sono costretti, dopo diciotto mesi di corso, ad effettuare nove anni di servizio per raggiungere il grado di sergente maggiore, che permette la garanzia del posto di lavoro. La pregiudiziale comprende anche la rivendicazione di retribuzione totale dello stipendio in periodo di convalescenza e malattia. Attualmente un sergente che percepisce una paga base di 76.000 lire al mese in caso di malattia si deve accontentare di circa 30.000 lire, perdendo le indennità e il diritto ai servizi offerti dalla caserma. I sottufficiali esigono poi l'inglobazione delle indennità.

Contro questa grossa mobilitazione, lo ricordiamo, le autorità militari hanno già disposto, solo a Milano, due trasferimenti, mentre per ben 35 sottufficiali il provvedimento è in preparazione.

I comandi si sono anche mossi tentando di dividere la lotta, scegliendo la strada di convocare riunioni di sottufficiali per affievolirne la determinazione, dietro la promessa di costruire qualche organismo di rappresentanza, ovviamente rigidamente controllato dagli ufficiali superiori.

Ma il progetto sembra destinato a fallire: ancora giovedì la lotta ha raggiunto le basi di Amendola, in provincia di Foggia, e di Villafranca presso Verona. In entrambi i casi i sottufficiali hanno rifiutato i pasti.

Anche a Legnano la caserma Cadorna si è mossa; ieri una quarantina di sottufficiali si è rifiutata di sedere in mensa, dopo aver organizzato una colletta per aiutare il sergente Sotgiu. La decisione è stata presa dopo una riunione organizzata giovedì al termine dell'orario di servizio. In prima pubblichiamo una lettera che un sottufficiale di questa caserma ha inviato al Quotidiano dei Lavoratori.

Il fascista Campria era lucido quando sparò

Siracusa, 4

Com'era largamente previsto, i difensori di Roberto Campria, il fascista figlio di un alto magistrato che il 27 ottobre 1972 freddò a colpi di pistola il compagno Giovanni Spampinato, giornalista dell'*Unità* e *l'Ora*, hanno cercato di far passare in aula la tesi che Campria quando sparò era completamente alterato da sostanze stupefacenti. L'assassinio, quindi, sarebbe stato un gesto insano, invece di un'azione premeditata per eliminare una persona «scomoda» che non solo aveva messo il naso nei pasticci mafiosi dei fascisti locali ma aveva scoperto alcuni canali di finanziamento dei fascisti italiani da parte dei colonnelli greci.

Nonostante nella fase di istruttoria dibattimentale, conclusasi ieri, le testimonianze dei parenti dell'ucciso abbiano suffragato la tesi del delitto politico; il tribunale di Siracusa, certamente sensibile al padre del Campria, anch'egli alto magistrato, sembra propenso ad abbracciare la tesi del «matto che spara».

Non altrimenti si spiegherebbe il rifiuto della corte di ascoltare le testimonianze dei periti che nel corso dell'istruttoria avevano respinto la richiesta di «infermità mentale» per il Campria. Tra l'altro risulta che subito dopo il delitto, il fascista, sottoposto a perizia tossicologica, presentava soltanto lievi tracce di tranquillanti, probabilmente il resto della dose che era solito prendere da tempo.

Di fronte a questi elementi la richiesta di difensori di Campria su cui la corte si deve esprimere oggi, di rinviare il processo per permettere una nuova superperizia psichiatrica sull'imputato, appare chiaramente pretestuosa. Se la corte dovesse decidere di accoglierla mostrerebbe definitivamente l'intenzione di limitare le responsabilità del fascista, disconoscendo in pratica il movente politico del barbaro assassinio di Spampinato.

Ci scrive

SEGUE DA PAG. 1

E allora noi ci domandiamo, come mai alcuni autorevoli capi di Stato maggiore nel commentare la riduzione a 12 mesi della ferma militare ebbero a dire che ciò è stato possibile grazie agli studi condotti dalle SS.AA, che comunque consideravano detto periodo irrinunciabile ed appena sufficiente, per l'addestramento altamente specializzato su apparecchiature costosissime (...)

Quindi dobbiamo per forza dissentire con i nostri autorevoli generaloni che si guardano bene dal chiedere la nostra opinione, e diciamo che il servizio militare così come è fatto ora non solo è inutile ma dannoso per tutti (...)».

Arresta Pannella e poi si scusa un commissario di Ps

Il commissario Di Francesco ha inviato un telegramma di solidarietà a Marco Pannella - Fu trasferito da Genova per troppo zelo

«*Se come funzionario di polizia ho dovuto applicare una legge inadeguata ed iniqua, come cittadino mirante a una società più giusta e umana non posso non esprimerti la mia più profonda stima ed ammirazione*»: questo il testo del telegramma di solidarietà inviato dal commissario capo Di Francesco dirigente della sezione Narcotici della squadra Mobile della Questura di Roma, a Marco Pannella, arrestato appunto dal funzionario di Polizia.

Il telegramma ha fatto scalpore ed è certamente la prima volta che un funzionario di polizia di grado così elevato si «compromette» pubblicamente manifestando solidarietà e identità di idee con un esponente del partito Radicale.

Chi è Ennio Di Francesco? Per il suo trasferimento da Genova a Roma, i giovani drogati genovesi (e anche coloro che faticosamente erano riusciti ad affrancarsi dalla droga) fecero manifestazioni di protesta e scrissero persino all'allora ministro degli Interni, Taviani.

Quando Di Francesco ha accompagnato in cortile, dove era pronta l'auto per il trasferimento di Pannella dalla Questura Centrale di Roma al carcere di Rebibbia, sono riuscito ad avvicinarlo, a strappargli le prime impressioni. Sapeva benissimo che lavoravo per il «*Quotidiano dei Lavoratori*», un «extraparlamentare» dunque, e questo, nell'ottica dei quasturini, è uguale a «bocca cucita». Invece, no mi ha detto «*è stato l'arresto più triste e penoso che abbia fatto. Per ottenere quello che vuole Pannella ci deve essere un'altra strada, un altro mezzo meno rischioso*».

Vicino ai trentaquattro anni Ennio Di Francesco è un uomo che ha lavorato duro: è stato tra i pochissimi funzionari di polizia a cercare di colpire chi fornisce la droga. A Genova, crocevia del traffico di eroina e cocaina per il Mediterraneo, ottenne molti successi. E così, è stato trasferito: evidentemente chi sta alle spalle del mercato della droga «pesante» dispone di mezzi potenti e incontrollabili.

Proprio di recente Di Francesco aveva partecipato ad un dibattito, svolto il 26 giugno 1975 presso il Circolo ricreativo della Rai di Roma, che aveva per tema il problema della droga, «riscoperto» solo in questi ultimi tempi. Nel corso dell'incontro aveva preso la parola: «*Proprio nelle maglie della polizia molto spesso vengono ad imbattersi, malauguratamente, per la prima volta, giovani avvicinatisi per i motivi più vari, al mondo della droga. Se per gli spacciatori non si pone alcun problema, per quei giovani, più o meno tossicomani, il poliziotto si vede obbligato ad applicare una legge inumana che prevede l'arresto obbligatorio, anche contrariamente ad ogni suo convincimento sulla configurazione di una personalità disadattata, frustrata, forse malata, ma non certo, il più delle volte, criminosa. In questo primo impatto il poliziotto, forse più degli altri si rende conto di come quel povero tossicomane abbia alle sue spalle solo la disperazione dei propri problemi esistenziali a cui nessuno ha saputo o voluto fornire un qualsiasi aiuto. Ma nessuna possibilità di valutazione determinante è stata lasciata agli organi di Polizia che, come di consueto nella nostra società, sono stati utilizzati anche qui in maniera repressiva, senza alcuna possibilità di discriminazione tra spacciatori e consumatori*». Nello stesso dibattito Di Francesco aveva concluso il suo intervento rilevando come la carenza di iniziative politiche nell'affrontare il problema sia stata una delle cause che hanno impedito alla polizia di scagliarsi contro i trafficanti e gli spacciatori.

Leos Valentin

Il Watergate liberale

Chi riuscirà mai a dimenticare le facce tristi da cocker di razza, dei liberali Bignardi e Malagodi? L'uno con il suo patetico distintivo del Lyons [il Rotary dei poveri], l'altro con la falsa saggezza da patriarca, hanno totalmente depresso gli elettori, da causare al Pli una diminuzione della metà dei suoi voti.

Qualcuno, nel partito, se n'è giustamente risentito. Così, ieri mattina, quando si è riunita la direzione del partito e i due cocker hanno tentato di far finta di nulla e, anzi, di imitare Fanfani, convocando un congresso che nessun vuole e piantando le unghie nella similpelle delle rispettive poltrone, è successo quel che noialtri si è soliti definire un puttanaio.

Il vicesegretario Biondi ha dato finalmente prova della sua esistenza dimettendosi dalla carica. Tutta la direzione, diceva a chi stava ad ascoltarlo, avrebbe dovuto secondo lui dimettersi. Poi, due senatori, Valitutti, Premoli, e i deputati Altissimo, Baslini, Cottone, Gerolimetto e Papa hanno abbandonato la riunione, lasciando Bignardi e Malagodi in compagnia dei soli Camillo Cavour e Benedetto Croce.

Bozzi, arrabbiatissimo, ha definito la convocazione del congresso «un colpo di mano». Cottone, che se ne intende, ha invece parlato di «Watergate liberale».

Questa vicenda ci fa venire in mente un aneddoto raccontatoci tempo fa da un conoscente.

Costei un giorno ebbe modo di assistere alla seguente scena: Bignardi, in persona a bordo di auto con autista, che non esita a percorrere all'inverso una via molto frequentata [e a senso unico] di Roma, per raggiungere più comodamente la sede del Pli. L'autista era pallido, ma Bignardi, duro, insisteva. Gli automobilisti romani in compenso, sfoderavano quegli epiteti tipici della capitale che suonano: «li mortacci...t»

Ecco, lo stesso sta accadendo ora al Pli. Ad un partito che va contromano, gli elettori hanno gridato loro «mortacci». E i passeggeri meno stupidi cominciano a scendere.

«Vogliamo democrazia» dicono i sottufficiali

In un'intervista al Quotidiano dei Lavoratori due sergenti dell'AM raccontano la loro lotta

Al termine della manifestazione organizzata a Milano giovedì sera dai sottufficiali dell'Aereonautica militare, un nostro redattore ha avuto una lunga conversazione con due sergenti; per evidenti ragioni nel corso dell'articolo li chiameremo con nomi fittizi: Giovanni e Gennaro.

Riportiamo alcuni passi di questo colloquio.

Qdl: Quando è iniziata la lotta dei sottufficiali milanesi?

Giovanni: La lotta è partita dopo che abbiamo ricevuto una lettera dai nostri colleghi romani, che ci informavano che i comandi intendevano bloccare le carriere fino al 1980.

QdL: Quali sono state le reazioni immediate delle Autorità militari, dopo che per la prima volta, la scorsa settimana, vi siete rifiutati di sedervi alla mensa?

Giovanni: Per ora si limitano a fare «pacatamente» opera di convinzione, usando un paternalismo schifoso, dicendo che lo fanno per il nostro bene.

Intanto, però, sono scattati due trasferimenti repressivi. Ora vorrei fare una precisazione a questo proposito: non è vero che noi appoggiamo soltanto uno dei colleghi trasferiti, come ha scritto la *Stampa*, che si è permessa di dire che secondo noi l'altro è un provocatore. Noi li appoggiamo tutti e due, e repsingiamo questi tentativi di dividerci.

QdL: Ma quali sono esattamente le vostre richieste?

Giovanni: Oltre alle richieste che abbiamo scritto nella nostra pregiudiziale, (la piattaforma di lotta - vedere articolo in prima pagina ndr.) noi chiediamo la possibilità di avere una nostra rappresentanza delegata, eletta da noi.

Gennaro: Mentre la classe operaia con le sue lotte si è conquistata dei diritti, noi non ne abbiamo ancora avuto la possibilità.

Giovanni: Pensa, per esempio, alle condizioni in cui siamo costretti a vivere. L'Areonautica è piena di baronie; per andare a casa c'è gente che deve portare il prosciutto o il salame ai superiori. Noi chiediamo rivendicazioni morali, libertà democratiche. Non abbiamo chiesto una sola lira in più di stipendio, però vogliamo, come è detto nella pregiudiziale, che scompaiano certe disparità.

C'è gente che lavora nei depositi o alla Regione aerea o al Ministero e poi c'è quella che lavora negli aereoporti, in operativa. I primi prendono fino a 50.000 lire in meno alla fine del mese. Questo perchè perdono l'indennità operativa e le 20-22.000 lire di assegni mensa. Per questo vogliamo che ci sia parità di diritti.

Pensa poi che lo stipendio di un sergente maggiore, al 3° scatto di anzianità, ha una base di 90.000 lire, mentre invece lo stipendio totale già detassato è di circa 215.000 lire. E quando prendiamo la tredicesima o devono calcolarci la pensione il conto viene fatto sulla prima voce.

Poi noi vorremmo la possibilità di riunirci e parlare di ogni nostro problema; invece se ci riuniamo in più di tre ci possono accusare di radunata sediziosa e mandarci a vedere il Garda da Peschiera, oppure il Tirreno da Gaeta.

Gennaro: Io adesso vorrei dire qualcosa su Montanelli che ci ha chiamati grezzi e ignoranti; è stato l'unico ad accusare Sotgiu di aver tirato fuori la pistola.

Giovanni: Lo ha fatto perchè lui, da buon fascista, odia ogni tipo di sciopero.

QdL: Quali saranno le prospettive della vostra lotta, dove volete arrivare?

Giovanni: Dopo questa lotta la lotta continua. Vogliamo raggiungere una democratizzazione totale delle Forze Armate, non questa fascistizzazione che ci portiamo dietro. Vogliamo la revisione del codice militare e del regolamento di disciplina.

DALL'INTERNO

Un «ufficio speciale» della procura di Roma perseguita i militanti della sinistra

Intanto le inchieste sulle trame nere e sull'attività dei fascisti sonnecchiano e tutti i protagonisti «neri» sono in libertà provvisoria - Sono sempre gli stessi magistrati fidati che si occupano dei casi in cui sono coinvolti dei compagni - La «libertà provvisoria» viene sempre negata quasi per principio

Daniele Pifano, Graziella Bastelli, Fabrizio Russo, Antonella De Stefani, Luciano Galassi, Fabrizio Panzieri: questi sono alcuni fra i compagni che la magistratura romana tiene in galera, da diversi mesi, in attesa di essere giudicati.

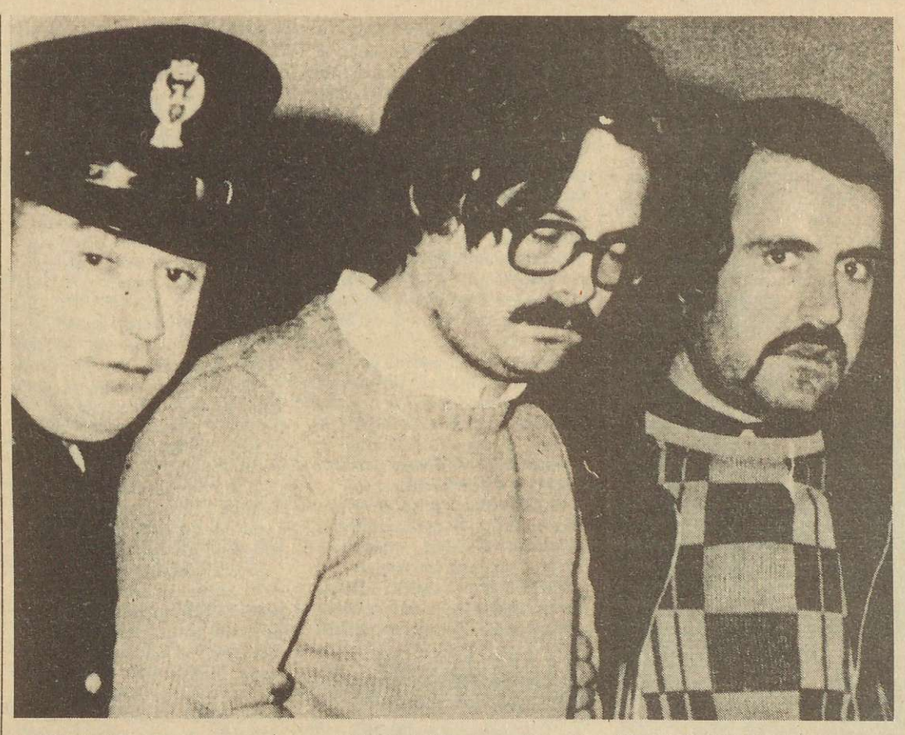
A tutti loro i magistrati romani hanno negato, anche più volte, la libertà provvisoria.

Dietro questa odiosa persecuzione di lavoratori e militanti comunisti c'è l'«ufficio speciale», che il capo dell'Ufficio istruzione del Tribunale penale di Roma, il consigliere Achille Gallucci, ha creato nel marzo scorso con l'incarico di occuparsi solo dei «casi di violenza».

Prima di Gallucci, il procuratore-capo Siotto aveva creato una troika simile alla Procura, in febbraio, composta dai sostituti procuratori Giorgio Santacroce, Michele Tranfo e Oreste Callovini.

L'«ufficio speciale» di Gallucci, è invece composto da tre giudici istruttori: Antonio Alibrandi (missino, amico del direttore del «Candido», Giorgio Pisanò), Giorgio Buogo, superkiller dell'«ufficio speciale» (è lui che ha mandato la persecuzione contro i lavoratori del Policlinico, è lui che ha tentato la provocazione contro Avanguardia Operaia), Paolo Bucarelli.

Ai tre giudici dell'«ufficio speciale» se ne può aggiungere un quarto, ufficialmente non incaricato dei «casi di violenza», è cioè Franco Amato, distintosi nell'istruttoria su Primavalle, il magistrato che tiene in galera Fabrizio Panzieri, che ha ottenuto l'apertura del procedimento di trasferimento per il sostituto procuratore *Franco Marrone, di Magistratura Democratica*, dopo che questi aveva criticato la sentenza di rinvio a giudizio per il rogo di Primavalle.



PANZIERI. L'arresto del compagno dopo i fatti di via Ottaviano a Roma in cui morì il fascista Mandakas.

Daniele Pifano: arrestato una prima volta nel settembre scorso, è in galera dal 24 ottobre 1974 su mandato di cattura del giudice Buogo.
La sua colpa è quella di aver partecipato alla lotta dei lavoratori e delle lavoratrici del Policlinico (queste ultime impegnate anche in una dura vertenza per gli asili-nido); insieme a lui sono stati denunciati altri 70 lavoratori, tre dei quali (Coppini, Nieri e Verdone) sono stati pure in galera diverso tempo su mandato di cattura di Buogo nel febbraio scorso. A Daniele la libertà provvisoria è stata negata già tre volte.

Graziella Bastelli: una lavoratrice del Policlinico, è in galera dal 23 dicembre per avere *partecipato alla manifestazione* di Monteverde contro il comizio del nazista Rauti.
Anche a lei Buogo ha negato la libertà provvisoria, notificandole in carcere anche un mandato di cattura per la lotta del Policlinico. Graziella ora si trova nel carcere de l'Aquila, dove è stata trasferita a maggio perchè gli organi di stampa democristiani e fascisti avevano montato una campagna di menzogne sui detenuti romani che «preparavano la rivolta».

Antonella De Stefani: è in galera dal 9 gennaio per «detenzione di materiale esplodente» (in casa sua sarebbero scoppiate delle bottiglie molotov). Anche a lei è stata negata la libertà provvisoria, anche lei è stata trasferita (nel carcere di Viterbo) e anche a lei - in galera - è stato notificato un altro mandato di cattura (per «furto aggravato») perchè «riconosciuta» come partecipante alla «spesa politica» che *alcuni proletari di Primavalle* effettuarono mesi fa alla Standa di Torrevecchia.

Fabrizio Russo: un giovane militante di Avanguardia Operaia, è in carcere dal 19 gennaio, perchè sorpreso vicino a delle bottiglie molotov che aveva trovato davanti al liceo Mamiani e di cui stava cercando di sbarazzarsi, temendo una provocazione.
Una volta in galera a Fabrizio è stato attribuito un altro grave reato («incendio aggravato») per un attentato ad una sezione missina, avvenuto il giorno prima del suo arresto, mentre lui si trovava dall'altra parte della città in compagnia di numerosi testimoni, fra i quali, il titolare della sala corse in cui lavorava anche il pomeriggio dell'attentato. Anche a Fabrizio è stata negata, per due volte, la libertà provvisoria, dal giudice Bucarelli.

Luciano Galassi: un compagno di Lotta Continua, è in galera dal 6 febbraio per aver partecipato alla grande protesta antifascista degli studenti universitari di Roma contro i fascisti che cercavano di tenere una provocatoria assemblea, con la scusa dei decreti delegati, nella facoltà di legge.
Bucarelli ha interrogato Luciano per la prima volta dopo tre mesi dal suo arresto, rimandando di un mese l'interrogatorio perchè l'avvocato difensore tardava.
Anche a Luciano è stata negata la libertà provvisoria.

Fabrizio Panzieri: il compagno di Avanguardia Comunista arrestato il 28 febbraio con l'accusa di omicidio per l'assassinio fascista del fascista greco Mantakas, è nelle mani di Franco Amato che, per tenerlo dentro il più possibile, è arrivato anche a far ripetere l'esame - risultato negativo la prima volta - del guanto di paraffina prorogando il termine di consegna delle conclusioni dei periti.
La «replica» dell'esame del guanto di paraffina Amato invece, non l'ha fatta fare ai tre fascisti arrestati, per poche ore, dopo il tentato omicidio del compagno Sirio Paccino, che ha ottenuto, e con moltissime difficoltà, la libertà provvisoria solo perchè è ormai paralizzato.
A questi compagni, che sono in galera in attesa di essere giudicati, si possono aggiungere poi i compagni che la magistratura ha già giudicato e già condannato: **Roberto Miro:** militante dell'organizzazione anarchica romana, condannato nel febbraio scorso a due anni e mezzo (pena ridotta ad un anno e mezzo a giugno dalla Corte d'Appello) per «uso e detenzione di materiale esplodente» (una semplice bottiglia *incendiaria*);

Ulisse Rossi: militante di Avanguardia Operaia, che, condannato a due mesi di galera senza condizionale per «porto di arma impropria» (aveva partecipato alla manifestazione della Garbatella contro il provocatorio comizio elettorale del vice-segretario del Msi, Romualdi), si è visto successivamente negare la libertà provvisoria *richiesta dagli* avvocati per gravi motivi famigliari, in base alla famigerata legge Reale.
È questa a Roma la situazione della «giustizia», mentre Miceli, Rauti, Saccucci, Almirante, i fascisti di Ordine Nuovo e quelli di Avanguardia Nazionale aspettano in libertà «provvisoria» un processo che non verrà mai, da *questi* giudici.

Stefano Cercato

IN CASERMA. Lo sciopero del rancio è una delle forme di lotta più consolidate all'interno delle caserme.

In ottocento, compatti, hanno rifiutato il rancio

Dal nucleo soldati democratici della caserma di Gradisca d'Isonzo, in Friuli, abbiamo ricevuto una testimonianza su uno sciopero del rancio riuscito al cento per cento. Ecco quanto ci hanno scritto i compagni militari.

Gradisca d'Isonzo, luglio

Sabato scorso 800 soldati, fanti del 183° reggimento «Nembo» e «cavalleggeri di Saluzzo» hanno rifiutato il rancio.

Quella che ormai è una pratica di lotta diffusissima assume un'importanza particolare in una caserma come la «Ugo Polonia» dalle tradizioni militari rigidissime, dall'organico di truppa selezionato secondo precisi calcoli di divisione culturale e regionale (le compagnie assaltatori a differenza d'altre, sono composte da soldati a bassissimo livello medio di istruzione; ogni nuovo contingente è di provenienza diversa dal precedente, nord e sud alternati) insomma una caserma «fatta apposta per non far succedere queste cose» perchè le gerarchie militari possano in ogni momento, avere piena fiducia nell'efficienza e nella *sottomissione dei soldati. Il* «Nembo» è un reggimento destinato alla repressione interna, ha preso parte alle operazioni di ordine pubblico a Reggio Calabria nel 1970 e a numerose esercitazioni antiguerriglia.

La ristrutturazione già in atto ne è una conferma: le reclute del secondo contingente di quest'anno sono state trasferite a Monza e a Bologna, città dove la concentrazione operaia è forte e dove l'impiego da parte dell'esercito di truppe meccanizzate «è quello che ci vuole per reprimere in caso di necessità scioperi e manifestazioni popolari».

La caserma Ugo Polonio è piena di ufficiali dichiaratamente fascisti e dei più spoliticizzati mastini . Più volte i soldati democratici hanno denunciato il legame che ufficiali e sottoufficiali hanno con le sezioni Cisnal e Msi della zona.

Alcuni dei più noti dopo il congedamento del 1° contingente '74 decisero nel corso di riunioni di «calotta» un'ulteriore stretta repressiva («il canto del cigno»!).

Il merito delle avanguardie comuniste è di aver saputo legare e coscientizzare al di là di ogni divisione e difficoltà oggettiva la volontà d'aprire spazi democratici di confronto e discussione politica all'interno e all'esterno.

Il risultato è stato: nessun soldato è andato in mensa!

Diversi motivi hanno reso possibile la riuscita di questa iniziativa: il rancio pessimo e nocivo; pochissime licenze (in media una ogni due mesi) usate come strumento di ricatto e divisione; aumento delle punizioni (*in alcuni casi le celle non erano* sufficienti a contenere tutti i puniti di Cpr e Cps).

Dopo i primi momenti di smarrimento sono cominciate le reazioni; in mensa iniziava il via vai di agitatissimi ufficiali e marescialli che faticavano a rendersi conto di quello che stava succedendo; l'ufficiale di picchetto faceva suonare l'adunata rancio (mai sentita prima); il tenente colonnello Sorge, comendante del distaccamento, rientrava precipitosamente dalle ferie; tutti i comandanti di compagnia chiamavano i soldati in adunata, e nonostante le minacce e i tentativi fatti per convincere la gente ad andare a mangiare, nessuno si è mosso, anzi proprio le reclute hanno risposto tornando compatti in camerata, al tenente che ordinava loro d'andare in mensa. Intanto il Colonnello comandante Renato Paone (legato al golpista spiazzi) lasciava intendere di voler applicare fedelmente la circolare del nuovo capo di stato maggiore dell'esercito Cucino (che invita a reprimere duramente ogni espressione organizzata dei soldati) esigendo dei colpevoli ad ogni costo, all'occorrenza anche scelti a caso.

Nel pomeriggio gli ufficiali chiamavano ad uno a uno, nei loro uffici, i soldati per cercare di fargli firmare una dichiarazione in cui si «certificava» che non si era andati a mangiare per la cattiva qualità del cibo, giocando così sull'ingenuità di molti. Lunedì cominciavano gli interrogatori veri e propri (che sono in ogni caso illegali) coordinati dal capitano Carluccio dell'ufficio I e dal colonnello Sorge.

Per ora non hanno dato nessun risultato, ma se altre iniziative repressive verranno prese sapremo far valere la forza che abbiamo dimostrato d'avere per mobilitarci di nuovo, legandoci anche a tutte le forze democratiche e antifasciste (finalmente interessate al movimento dei soldati). In ogni caso non siamo soli: in tutte le caserme altri soldati lottano per i nostri stessi obiettivi.

L'Inquirente ripesca lo scandalo Anas per ricattare il Psi

Roma, 4

L'Inquirente ha dato segni di vita. Ieri sera si è riunita per oltre due ore a Montecitorio sotto la presidenza del democristiano Castelli le cui irregolarità amministrative, mentre era sindaco di un piccolo paese lombardo, sono state sulle pagine di tutti i giornali.

Ci si potrebbe aspettare che l'oggetto di tanta riunione prebalneare, dopo le polemiche scoppiate prima del 15 giugno sullo scandalo dei ministri e parlamentari corrotti dai petrolieri fosse appunto l'oro nero e gli intricati vicoli per i quali i profitti tratti dal suo commercio hanno rimpinguato le tasche dei segretari amministrativi della Dc, del Psi, del Psdi, del Pli, del Msi.

Invece i notabili dell'inquirente si sono riuniti per discutere un argomento che dimenticato da anni sembrava definitivamente passato in archivio: lo scandalo Anas. L'ingegner Ennio Chiatante un tempo direttore generale dell'Anas e principale imputato di questa intricata storia è stato interrogato per ben due ore; le agenzie, solitamente scarne di notizie sugli argomenti scottanti dell'Inquirente, ci hanno fornito invece alcune indiscrezioni sulle domande. Il relatore Olivi e il presidente Castelli avrebbero chiesto a Chiatante chiarimenti in merito ad alcune schede e buste del ministero Lavori Pubblici, che presentavano apparenti irregolarità o anomalie.

Al termine dell'interrogatorio di Chiatante, Castelli ha rilasciato una dichiarazione di questo tono: «Abbiamo ritenuto di dedicare alla prosecuzione dell'interrogatorio dell'ing. Chiatante l'intera giornata di giovedì (prossimo, ndr.). Ciò dimostra - ha sottolineato - l'importanza dell'adempimento e l'impegno della commissione».

Mai si erano sentite simili espressioni a proposito dell'olio di colza, del petrolio, dei fascisti sotto inchiesta, ecco invece che per le aste Anas Castelli si sente persino in dovere di sottolineare «l'impegno» dell'Inquirente. Il motivo - ovviamente - c'è e non è tanto difficile scoprirlo.

Lo scandalo delle aste truccate Anas, infatti, fu una colossale operazione montata nel 1970 in alcuni ambienti politici e militari ben definiti, la segreteria democristiana, quella socialdemocratica, il comando della guardia di Finanza, i circoli industriali diretti da Eugenio Cefis con l'obiettivo di screditare e indebolire il Psi.

Incominciamo dai fatti: un certo avvocato Giorgio Fabbri nel 1970 installò una radio spia sotto la scrivania dell'ingegner Chiatante, direttore dell'Anas, un ente pubblico dipendente dal ministero dei lavori pubblici retto allora dal socialista Lauricella. In questo modo Fabbri riuscì a venire a conoscenza delle cifre che venivano fissate per gli appalti stradali con un certo anticipo, cifre che poi trasmetteva alle ditte interessate ricavandone forti tangenti. Ma Fabbri potè anche incidere su 52 nastri tutte le conversazioni di Chiatante con i suoi collaboratori. Un anno dopo (la radiospia funzionò alcuni mesi prima di essere scoperta) nell'aprile 1971 un uomo presentatosi con lo pseudonimo di «Pontedera» propose a Chiatante di vendergli le bobine registrate. Chiatante accettò dopo aver consultato il capo della polizia di allora, Angelo Vicari, e il procuratore generale di Roma Spagnuolo (sempre gli stessi nomi alla ribalta) e fissò un appuntamento con «Pontedera» per lo scambio: le bobine contro 50 milioni.

Ma all'appuntamento, avvenuto il 29 aprile dello stesso anno non si incontrarono Chiatante e «Pontedera», bensì un maresciallo dei Ps (mandato da Spagnuolo) e un colonnello della guardia di Finanza, il quale sarebbe stato informato da una lettera firmata «Pontedera» che quel giorno l'ingegner Chiatante avrebbe comperato le bobine per 50 milioni.

Lo scandalo fu enorme, e a poco a poco non tardò a farsi avanti la verità o almeno una parte della verità.

«Pontedera» non era altri che il nome dietro cui si nascondeva la guardia di Finanza e in particolare l'ufficio I (servizio informazioni) messe in piedi dal socialdemocratico, ministro delle finanze, Luigi Preti, assolutamente clandestino e illegale. La finanza dopo aver imbastito l'operazione di intercettazione telefonica si apprestava a riccattare Chiatante. Ma ormai la cosa era stata in parte scoperta e d'altronde lo scandalo delle «aste truccate» dell'Anas aveva già partorito i suoi frutti di discredito del Psi e in particolare dell'allora ministro Mancini, il quale era uno degli unici oppositori dell'insediamento di Eugenio Cefis al vertice della Montedison. Gli anni '70 e '71 furono quelli infatti in cui si compì la scandalosa connivenza dei centri di potere dc la scalata di Eugenio Cefis alla Montedison finanziata con i soldi dell'Eni, cioè di un ente pubblico.

Non hanno funzionato a Milano gli organi eletti nelle scuole

I consigli di istituto sono stati anche momenti di resistenza alle iniziative repressive della burocrazia scolastica È stata molto utile la presenza dei genitori che spesso hanno limitato il potere del preside

Un bilancio del funzionamento degli organi collegiali in Milano e provincia induce ad alcune considerazioni che sarebbe di grande interesse verificare a livello nazionale.

Il primo dato che emerge è la pressochè generalizzata inattività degli organi collegiali, in particolare dei Consigli d'Istituto: chi prevedeva che questi organismi avrebbero fatto uscire l'istituzione dall'immobilismo che la caratterizza, sono stati smentiti dai fatti.

La maggior parte dei Consigli infatti, o si è bloccata nella diatriba sull'apertura e la chiusura; o si è limitata a redigere il regolamento; oppure, nel migliore dei casi, ha ratificato iniziative o proposte fatte dal Collegio, dalle sezioni sindacali, dal movimento degli studenti o dai comitati dei genitori.

Sembra proprio che il ruolo dei Consigli sia consistito nel lasciare le cose come stavano.

Laddove esisteva un movimento di lotta (studenti, insegnanti, quartiere) sono passate le iniziative del movimento; laddove non esisteva nulla, non si è fatto assolutamente nulla. Nè in bene, nè, occorre riconoscerlo, in male.

I Consigli di istituto, cioè, sono stati, nel migliore dei casi, momenti di resistenza alle iniziative repressive della burocrazia scolastica. Non hanno espresso una capacità di iniziativa in positivo (il massimo di realizzazioni è stata l'istituzione di qualche corso di recupero), nonostante ciò hanno effettivamente ostacolato decisioni chiaramente antidemocratiche (proposte di numero chiuso, ecc.) e hanno lasciato passare obiettivi sostenuti con forza da un movimento esterno.

E' chiaro che Malfatti non ha ancora rinserrato i ranghi e chiamato all'ordine i suoi funzionari docenti, promettendo magari loro qualche recupero di privilegi corporativi. Si è trovato così indebolito dallo spostamento ideologico a sinistra che larghe masse di genitori hanno registrato con il referendum e le elezioni amministrative.

Tuttavia la situazione è ancora fluida e suscettibile di nuovi sviluppi. E' chiaro però che questa funzione di resistenza che molti consigli hanno svolto non è legata soltanto alla debolezza di Malfatti e della Dc.

La presenza dei genitori

Ciò è dipeso anche da un certo numero di fattori di cui quello fondamentale è sicuramente che la maggioranza dei Consigli è aperta. A questo si deve aggiungere che la presenza dei genitori è servita molto spesso a rintuzzare le velleità padronali dei presidi e la loro concezione della scuola come 'bene privato'. Sono numerosi infatti i casi in cui i Consigli sono entrati in conflitto con i presidi che tendono a comportarsi secondo la prassi antica grazie alla quale erano gli unici ad avere potere decisionale entro la scuola. Esemplare in questo senso la situazione dell'IT Conti di Milano in cui non solo le autorità scolastiche si rifiutano di prendere atto della decisione del Consiglio di accettare tutte le iscrizioni ma addirittura danno indicazioni completamente opposte.

Ci sono poi casi paradossali come il Feltrinelli di Milano in cui il preside (Nigro, un reazionario assai famigerato a Milano) si è sempre rifiutato di partecipare al Consiglio d'Istituto; o quello di una elementare di Cologno dove il Consiglio non si è mai potuto riunire perchè la direttrice non riconosce la validità dell'elezione di due membri.

Nella scuola dell'obbligo in particolare e in ogni caso là dove l'autorità scolastica è su posizioni particolarmente arretrate, la presenza dei genitori ha contribuito ad aprire alcuni spazi; tuttavia sembra per il momento più finalizzata ad arginare il cattivo funzionamento della scuola che non a gestirla in modo complessivo e in direzione degli interessi proletari. Da qui il pericolo che la struttura burocratica dell'istituzione riesca ad avere la meglio sulle spinte, pur presenti, ad una gestione dal basso: non solo rafforzando le difficoltà oggettive (ad es. l'incompatibilità d'orario tra le diverse componenti; la regolamentazione dall'alto dei Consigli; la conflittualità delle competenze, ecc.); ma soprattutto isolando il Consiglio stesso da ogni rapporto con il quartiere o il paese.

Collegarsi con il quartiere

Da qui quindi la necessità che si creino organismi autonomi di genitori in stretto contatto con le forze di quartiere perchè controllino l'azione dei genitori eletti nei Consigli e ne colleghino le scelte alle esigenze del sociale. Dall'indagine fatta risulta infatti che solo nelle situazioni (e sono poche) in cui esiste un coordinamento di questo tipo, i genitori hanno svolto un ruolo attivo, in particolare per il problema dell'edilizia. Laddove invece si sono mossi a livello individualistico, hanno finito in genere per accodarsi alle iniziative dei presidi, degli insegnanti o, nei migliori dei casi, degli studenti.

Si diceva tuttavia più sopra che il fattore determinante rispetto al ruolo non 'attivamente' reazionario dei Consigli sta nel fatto che nella maggioranza dei casi sono aperti.

E' proprio la presenza del pubblico, come semplice uditore o con possibilità di intervento, che rende oggettivamente assai difficile le scelte reazionarie.

Le armi ricattatorie dei presidi si smussano; la corazza difensiva del segreto dietro cui trovano riparo tutte le scelte burocratiche e le sopraffazioni, viene meno; il desiderio di salvare la faccia impedisce a insegnanti e genitori reazionari di argomentare con la dovuta insistenza le proprie scelte: insomma, i Consigli aperti si sono dimostrati nella totalità dei casi egemonizzabili dalle forze democratiche e disponibili a risoluzioni favorevoli agli interessi proletari.

L'apertura dei consigli è quindi condizione ineliminabile della loro democrazia e del coinvolgimento dei genitori: non a caso Malfatti è ricorso alle menzogne (una sentenza del Consiglio di Stato che riguarda invece gli organi universitari) pur di impedire la loro apertura. Non a caso, noi abbiamo individuato proprio in questa stessa apertura uno degli obiettivi fondamentali delle nostre lotte.

Occorre però osservare che se in linea di principio tutte le forze democratiche hanno preso posizione favorevole all'apertura tuttavia nè il sindacato nè i partiti di sinistra hanno dato vita ad iniziative concrete.

E' chiaro che è anche su questo tema che si gioca la 'socialità' della gestione della scuola: consigli chiusi significa impossibilità di incidere da parte della base; significa impossibilità di coinvolgere genitori.

Per concludere, occorre rilevare come, dopo la grande bagarre elettoralistica di febbraio, il PCI in particolare si sia completamente disinteressato alla tanto strobazzata 'gestione sociale' della scuola, non dando nessun contributo significativo alla lotta per la gestione democratica dei consigli nè usando questi consigli per portare avanti obiettivi qualificanti (edilizia, 25 alunni per classe, tempo pieno, sperimentazione, mense, selezione, ecc.); nè infine adoperandosi perchè la classe operaia divenisse realmente, al di là di ogni retorica parolaia, elemento decisivo della gestione della scuola.

Dispiace dover riconoscere ancora una volta che l'ottica elettoralistica dei revisionisti non si è concretata in un ampio movimento di lotta.

Spetta quindi a noi portare avanti gli obiettivi per cui ci siamo battuti e in particolare le iniziative tendenti a rendere sempre più consapevole la classe operaia che la scuola non è strumento di promozione sociale ma di formazione di suoi alleati o di avversari.

Lidia Gavinelli

LOTTE PROLETARIE

Il coordinamento dei Cdf in lotta per l'occupazione: esempio da generalizzare

A Bergamo è in corso lo sciopero provinciale articolato per l'occupazione - Ogni giorno presidio della sede degli industriali - A Milano le fabbriche occupate della zona Romana indicono un presidio per il 9

Bergamo, 4

Secondo giorno del presidio operaio davanti all'Unione Industriale di Bergamo. Questa forma di lotta, decisa dai sindacati per sostenere la Philco e in generale le fabbriche in lotta per l'occupazione, durerà una settimana. Ogni giorno, a turno, le fabbriche dei vari settori della città e della provincia si ritrovano al picchetto. Ieri era la volta della zona di Lovere.

C'erano la Dalmine di Costa Volpino e di Dalmine, l'Italsider di Lovere, piccole fabbriche e naturalmente gli operai della Philco.

La presenza era massiccia, circa cinquecento lavoratori, con gli striscioni dei consigli di fabbrica. È stato organizzato un corteo, con in testa la Philco, che ha attraversato il centro della città per circa un'ora.

Oggi una fitta pioggia ha impedito il corteo. C'erano comunque al presidio circa centocinquanta operai della zona di Bergamo-est, tra i quali quelli della Sace, della Ote e della Fervet, questi ultimi presenti con una grossa delegazione (la Fervet è in lotta da due mesi su una piattaforma aziendale).

Nei prossimi giorni il presidio continua: è una dimostrazione della volontà degli operai di Bergamo di fare della lotta della Philco (160 licenziamenti chiesti dal padrone che colpiscono tutti i compagni più attivi) il centro, il punto di raccolta e di spinta della mobilitazione in difesa del posto di lavoro.

I padroni all'Unione Industriali non si fanno vedere, forse sono già in ferie, più probabilmente hanno paura.

Sulla situazione di Bergamo si è mossa la Confindustria, con un telegramma inviato dal vice presidente Coppi ai ministri *dell'Industria, dell'Interno, del* Lavoro e per conoscenza alla vice presidenza del Consiglio: «*Informati dei preoccupanti sviluppi della situazione sindacale in Bergamo, dove la locale Flm ha programmato il picchettaggio permanente, definito presidio, dell'edificio della nostra Unione territoriale, confidiamo nel suo autorevole intervento, unitamente ai ministri contestualmente interessati, onde assicurare rispetto, libertà e autonomia alla nostra unione industriali*».

Dopo le furiose cariche poliziesche dei giorni scorsi, questo «appello» ai ministri (e c'è, sottolineiamo, il ministro dell'Interno) ha un significato fin troppo scoperto.

Meno esplicito e più subdolo è un altro telegramma, inviato sempre dal vicepresidente della Confindustria alla Federazione Cgil-Cisl-Uil in cui si chiede «*un intervento diretto a ristabilire corretti rapporti sindacali basati sul rispetto della libertà e l'autonomia della associazione*» (dei padroni, naturalmente!).

I casi sono due: o il signore della Confindustria ignora che la settimana di lotta è promossa dalla Flm oppure lo sa e pensa che la Flm sia un gruppuscolo extraparlamentare che deve essere tenuto a freno da Lama, Storti e Vanni.

In ogni caso, sia la Confindustria che i padroni di Bergamo, hanno già assaggiato la risposta deigli operai.

Lunedì il presidio sarà tenuto dagli operai della Magrini, della Cortinovis, della Ceta, del Crf, della Siad, dell'Italcementi e di altre fabbriche della zona Ponte S. Pietro-Isola.

Poi sarà la volta delle zone di Dalmine, Zingonia e Treviglio; mercoledì infine la zona di Albano (dove c'è la Rumi) e la valle Seriana.

Tutte le fabbriche del bergamasco fanno quattro ore di sciopero articolate in giorni diversi.

Milano, 4

Altre importanti azioni in difesa dell'occupazione si stanno *svolgendo a Milano. Nella zona* Romana è stato istituito un coordinamento delle fabbriche occupate, formato dai Cdf e appoggiato dalla Flm di zona. Ci sono la Sampas (occupata contro 111 licenziamenti), la Tavella (50 licenziamenti), la Sartotecnica (250 licenziamenti) l'Arrigo Pini (16 licenziamenti). L'attivo Flm di zona, che si è tenuto mercoledì, ha deciso per mercoledì 9 luglio il presidio di Piazza Medaglie d'Oro e si è impegnato ad estendere la lotta alle altre categorie. Lunedì sera le segreterie delle leghe di zona si riuniranno con il Cuz per discuterne.

Un obiettivo immediato da sostenere è che l'azione sia intercategoriale perchè l'attacco all'occupazione colpisce tutti i settori.

Ma oltre a questo è necessario arrivare a uno sciopero provinciale. L'iniziativa dei Cdf della zona Romana è comunque molto importante perchè è il primo caso a Milano di coordinamento della lotta delle fabbriche occupate ed è un esempio da generalizzare.

«*Nessuno può chiudere gli occhi* -dice il volantino distribuito ieri dal coordinamento- *di fronte alla realtà in cui si vengono a trovare un numero sempre più alto di fabbriche* (*sono circa 50 quelle occupate contro i licenziamenti*) *e quindi esiste la necessità urgente di arrivare prima del periodo feriale a sviluppare iniziative generali di lotta e di organizzazione per continuare e vincere contro la feroce iniziativa padronale*»

Segue poi l'invito a tutti i Cdf e a tutti i lavoratori ad aderire alle iniziative di mobilitazione: il presidio con la tenda in piazza Medaglie d'Oro e le scadenze in Tribunale di lunedì e martedì prossimi.

Si svolgeranno infatti le udienze delle cause intentate per attività antisindacale contro i padroni della Sampas e della Pini (lunedì) e contro la Sartotecnica (martedì).

L'invito, a tutte quelle situazioni in cui la cassa integrazione si trascina da mesi o sta per attuarsi e infine a tutte le categorie, i consigli, i lavoratori, disponibili a mobilitarsi su un problema che è grave e urgente per tutta la classe operaia.

Nell'assemblea dei Cdf napoletani si è respirata aria nuova

L'assemblea di ieri è stata profondamente diversa da quella tenutasi in aprile - Ampio spazio hanno avuto i compagni di base - Le proposte di lotta riprese dai rappresentanti del sindacato

Napoli, 4

Per molti aspetti l'assemblea delle strutture sindacali e dei consigli di fabbrica di oggi è un contraltare di quella svoltasi a Napoli il 9-10 aprile, anche se molti hanno tenuto a sottolineare qualche elemento di continuità. Ad aprile, l'assemblea convocata per il rilancio della vertenza Campania, si era trasformata in una «conferenza sull'economia», gestita in modo burocratico, dalla quale restava del tutto fuori la voce degli operai.

Oggi ampio spazio hanno avuto i compagni di base e dei consigli di fabbrica e le loro proposte; le loro proposte di lotta sono state riprese dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Due mesi e mezzo fa Trentin aveva definito la linea della difesa del salario e dell'occupazione a partire dalla fabbrica e dai reparti come linea «perdente e suicida», oggi è stata ribadita la centralità della fabbrica nella conduzione vincente della vertenza Campania, la necessità di andare oltre nei processi di aggregazione del proletariato dandosi scadenze precise per la costruzione dei consigli di zona. I compagni della Gie, che allora avevano visto opporre alla loro lotta contro i licenziamenti e contro il padrone americano la definizione delle priorità (investimenti, agricoltura, edilizia, partecipazioni statali), oggi oltre a ricevere scroscianti applausi quando hanno portato la testimonianza diretta delle loro esperienze in sei mesi di occupazione, si sono sentiti fare la autocritica da Morra, in persona (segretario della Camera del Lavoro di Napoli): «*Dobbiamo riconoscerlo, abbiamo lasciato troppo soli questi compagni*».

L'impressione generale è che non si tratti di una autocritica formale. Cosa c'è stato «di nuovo» in questo frattempo?

Certo, il parziale successo nelle trattative col governo nell'incontro del 30 giugno, ma fondamentalmente il voto del 15, la nascita e la crescita di un nuovo movimento di lotta organizzato -quello dei disoccupati di Vico 5 santi-.

Nel suo intervento il segretario della Camera del Lavoro Morra ha dato una valutazione moderatamente positiva dei risultati raggiunti il 30 giugno a Roma. Si è aperta una porta per la soluzione di alcuni problemi di emergenza -quali quelli dei disoccupati- ha ribadito, ma occorre costruire un nuovo fronte di lotta perchè gli impegni siano rispettati. Poi ha continuato: «*i nodi strategici dello sviluppo della Campania restano insoluti e tali resteranno finchè ci sarà un governo incapace di portare avanti nuovi indirizzi di politica economica, finchè ci sarà un governo subalterno alle scelte dei grandi gruppi industriali pubblici e privati*».

Si è riconosciuta la necessità della difesa del posto di lavoro a partire dai singoli reparti, la necessità di far rientrare i licenziamenti alla Gie, alla Merrel, la cassa integrazione alla Covit e alla Angus per impedire che i nuovi posti di lavoro (10.500) strappati al governo siano sostitutivi di quelli che man mano vanno perdendo i lavoratori occupati. Per far questo occorre far ripartire le lotte e rinnovare i consigli di fabbrica, là dove è giunta la cristallizzazione e la burocratizzazione dei vertici.

Per una verifica del cammino fatto nel rispetto di questi impegni, Morra ha proposto la riconvocazione dell'assemblea il 21 luglio. Un convegno sull'occupazione è stato proposto per i primi di settembre: per la generalizzazione della esperienza dei disoccupati organizzati e perchè diventi il punto di riferimento di tutti i disoccupati. Generici sono stati i sindacalisti sul tema dell'unità sindacale ma non altrettanto si può dire degli operai intervenuti. Il compagno Coppola in un intervento più volte applaudito ha detto chiaramente che è nell'interesse della classe operaia far fuori Vanni e Scalia.

ROMA
Una sentenza della Corte Costituzionale

Roma, 4

Anche gli operai al pari degli impiegati, quando ad essi non sia garantita la stabilità del posto di lavoro avranno diritto all'indennità di disoccupazione. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale, dichiarando in parte illegittimo l'articolo 32 della legge del 29 aprile 1949 e eliminando in tal modo una disparità di trattamento creata dalla norma in questione.

ROMA
Comunicato, della Fulg

Roma, 4

La federazione unitaria lavoratori gas ha ribadito in un comunicato la propria posizione contraria al nuovo meccanismo automatico di determinazione delle tariffe.

«I dipendenti delle aziende private del gas-prosegue il comunicato svilupperanno la loro giusta lotta con forme e modi tendenti a creare il minor disagio possibile all'utenza».

Alfa

SEGUE DA PAG. 1

prolungamento artificioso delle ferie pagato dalla cassa integrazione. Quello che è in gioco, di fronte ai piani di ristrutturazione di Cortesi, è il posto di lavoro per migliaia di operai al nord e al sud.

Per il sindacato l'Alfa è un banco di prova importante della «grande vertenza» con le Partecipazioni Statali, sulla quale ci sarà il 15 luglio un incontro a Roma col governo.

L'incontro, dice l'esecutivo dell'Alfa, «*dovrà registrare un atteggiamento diverso dall'attuale con impegni precisi sull'occupazione*». Ma viste le intenzioni dei padroni «pubblici» ci vorrà ben altro che un confronto ad alto livello.

Occupanti

SEGUE DA PAG. 1

Questore presso il Prefetto, con presumibili evidenti scopi preparatori.

Questa scoperta manovra democristiana è in perfetta sincronia con l'attacco sferrato dalla reazione e dai padroni contro gli operai in lotta per la difesa del posto di lavoro e più in generale contro il movimento popolare dopo la batosta delle elezioni del 15 giugno, ma in più ha il preciso significato di innescare un meccanismo col quale poter squalificare - come delinquenti, folli, e violenti - una di quelle componenti politiche, Democrazia Proletaria per l'appunto, che si potrebbe dimostrare essenziale per la formazione di una giunta demoeratica di sinistra a Milano. In sostanza il gioco della Dc è un gioco pesante, finalizzato a mantenere un poco di potere dopo la sconfitta elettorale e a tentare la riformazione a Milano di una giunta di centro sinistra che persino nelle urne i cittadini milanesi hanno bocciato.

In questo quadro in continua evoluzione si è tenuta ieri la riunione della vecchia Giunta Comunale, la quale innanzitutto non ha voluto ricevere una delegazione di occupanti e di Dp e che comunque si è trovata in difficoltà a trovare una soluzione visto la forte presenza Dc (maggioranza) al suo interno. Immediatamente dopo il sindaco si è recato in prefettura per un incontro con il Prefetto e il questore di Milano, in cui ha richiesto che il Prefetto rifacesse l'ordinanza di requisizione - impugnata dal TAR con la motivazione prevalente che tale ordinanza spetta al Prefetto e non al Sindaco - e che comunque aspettasse ad operare gli sgomberi in attesa di nuovi passi per una soluzione politica.

Ieri pomeriggio il sindaco Aniasi si è incontrato con il consigliere Cipriani di Dp e con Biorcio e Rizzo della segreteria provinciale di Ao: in questa riunione si è visto, ancora una volta come una soluzione politica del problema senza sgomberi e scontri sia ancora ampiamente realizzabile, tenendo oltretutto in conto l'esistenza della delibera 729 e dei relativi 1018 alloggi popolari (nuovi o di risulta) che potrebbero essere usati in tal senso. Aniasi ha detto che cercherà di convocare una riunione dei capigruppo consiliari per affrontare tutti questi problemi e vedere di affrontare la piattaforma di richieste presentate dall'Unione Inquilini.

In conclusione: la minaccia di sgombero si sta materializzando e tale problema è all'ordine del giorno.

Compagni dobbiamo mobilitarci al massimo, questa manovra solo attraverso la nostra iniziativa può essere bloccata. Tutti i compagni dovranno essere presenti alla manifestazione indetta per oggi alle 18, con concentramento in piazza XXIV Maggio.

Fiat: un vuoto incolmabile tra lotte e trattative?

Torino, 4

Mentre cortei enormi spazzavano le carrozzerie l'Flm e la Fiat proseguivano imperturbabili ieri all'Unione Industriale i loro «*incontri*». I temi all'ordine del giorno sono: la mobilità, la rotazione delle mansioni e le perequazioni. I risultati sono stati ancora una volta ampiamente insoddisfacenti.

I sindacati si sono detti preoccupati, rispetto alla mobilità, soprattutto delle caratteristiche «*selvagge*», mentre rispetto ai trasferimenti motivati da esigenze produttive si sono detti parzialmente soddisfatti da un certo margine di anticipo nel preavviso che l'azienda garantirebbe. Rispetto alle perequazioni la Fiat ritiene di aver già dato il possibile in sede di accordo nel marzo '74.

Il punto di maggiore incontro tra le parti si è rivelato la rotazione delle mansioni; gli incontri infatti si sono finora mossi tutti all'interno della filosofia dell'«*arricchimento*» e della ricomposizione professionale. Non a caso è emersa da parte di alcuni sindacalisti la preoccupazione che si riveli poi assai difficile riuscire a trasferire una possibile intesa globale alle singole realtà aziendali: ben altre sono infatti le linee rivendicative che emergono dalle lotte negli stabilimenti Fiat e che puntano a sfondare finalmente il muro degli autonomisti e ad abolire i livelli inferiori dell'inquadramento.

Da parte sindacale è stato rilevato che «*non sono incolmabili le distanze fra Fiat e Flm*» al tavolo torinese di trattativa. A nostro avviso appare invece incolmabile la forbice tra discorsi e le prospettive che emergono dalle salette dell'Unione Industriale e gli obiettivi che le lotte hanno ormai chiaramente individuato come centrali per lo scontro di autunno.

Questa divaricazione è tanto più preoccupante se pensiamo a quanto si sta probabilmente preparando al clandestino tavolo romano fra Fiat e sindacato sulle prossime razioni di cassa integrazione: non è dal sindacato che in questa fase sta vendendo una direzione in grado di armare la risposta operaia contro questo nuovo attacco.

Una mozione dei Cub chimici di Milano sui disoccupati

L'assemblea, del collegamento dei Cub chimici e farmaceutici di Milano e provincia convocata il 3 luglio 1975 sul tema «lotte per l'occupazione e contratti», presenti lavoratori e delegati delle seguenti fabbriche:

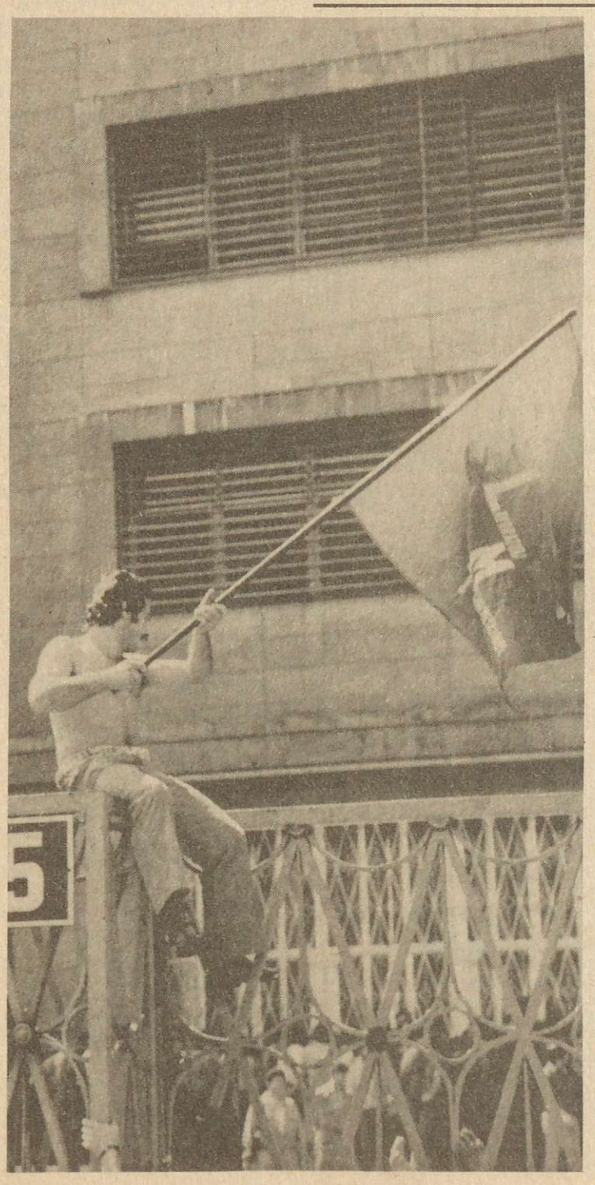
Montedison, Montefibre, Snia Milano, Snia Cesano, Carlo Erba Milano, Carlo Erba Rodano, Sir, Zamberletti, E. Arden, Osram, Ciba, Ilra, Premolino, Ibi, Geronazzo, Sipca, Caffaro, Archifar, Sieroterapico, Angliolini, De Angeli, Montedison di Castellanza, Saint Gobein, Farmitalia, Vurlever, Recordati, Lepetit, esprime tutta la propria solidarietà militante alla grande lotta che i disoccupati organizzati di Napoli stanno portando avanti.

All'unanimità l'assemblea decide:

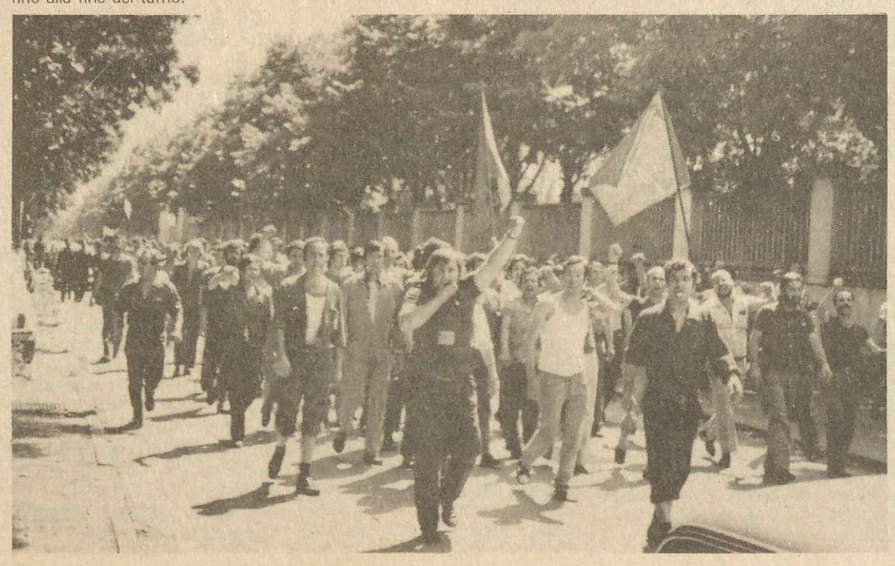
1) Di indire, in tutte le fabbriche presenti una giornata di propaganda ed agitazione per portare a conoscenza di tutti i lavoratori il significato politico di queste lotte. E di aprire una sottoscrizione a favore del comitato dei disoccupati organizzati.

2) Di invitare tutti i Cub a livello nazionale, a promuovere iniziative simili.

3) Di aprire la sottoscrizione con una prima somma raccolta al termine dei lavori dell'assemblea.



TORINO. Alcune immagini dell'enorme corteo che ieri, dalle Carrozzerie della Fiat Mirafiori, si è recata alla palazzina della direzione. Successivamente il corteo ha poi ripreso ad attraversare le officine, prolungando lo sciopero fino alla fine del turno.



Nocività: sotto accusa la Fiat Aeritalia di Torino

Una comunicazione giudiziaria al direttore dell'azienda è il primo risultato di un anno di lavoro della commissione ambiente e della tenace lotta contro la nocività dei lavoratori dell'Aeritalia di Torino.

Per mesi, 5 operai dello stabilimento, a turno, hanno scioperato per sottoporsi a controlli medici esterni per i quali l'azienda aveva negato i permessi.

Il 99 per cento degli operai dei reparti giudicati pericolosi soffre di disturbi alle vie respiratorie, il 25 per cento di disturbi ai reni o alla vescica, il 100 per cento di mal di testa, il 50 per cento di disturbi al fegato, il 70 per cento di anemie: questa è la drammatica situazione emersa dagli esami medici.

I reparti verniciatura e resine figurano in testa a questa macabra mappa della nocività: idrocarburi aromatici, resine epossidiche, toluolo, acido fluoridrico, ammoniaca, polvere di silice, sono le sostanze nocive che i lavoratori dell'Aeritalia maneggiano e respirano a pieni polmoni in questa fabbrica, (al 50 per cento della Fiat e delle partecipazioni statali, all'avanguardia della tecnologia del settore).

Di seguito a questi risultati la commissione ambiente ha nominato quattro periti medici che hanno continuato il lavoro nonostante i continui ostacoli posti dalla direzione aziendale. È arrivato a questo punto il sopraluogo allo stabilimento, del pretore e quindi l'avvio del procedimento penale con la comunicazione giudiziaria contro l'Aeritalia nella persona dell'ingegnere Sarzotti, responsabile della produzione.

La direzione aziendale ha iniziato a ritoccare le disastrose condizioni dell'ambiente di lavoro, ma soprattutto si è preoccupata di far sì che durante questi sopraluoghi, compiuti dalle varie autorità, venissero ridotti i ritmi

La crisi capitalista si aggrava ed è senza prospettive d'uscita

Andreatta predica che ci vogliono quattromila miliardi per rilanciare l'economia, ma intanto vengono approvate solo misure irrilevanti Bilancia dei pagamenti e produzione industriale nel mese di aprile

Suoni di grancassa, annunci, riunioni interministeriali, con segretario generale alla programmazione e direttore generale per l'attuazione del programma: il governo (sotto forma di comitato interministeriale per la programmazione economica) deve decidere misure di rilancio per l'economia italiana. Ma poi la montagna, inevitabilmente, partorisce il topolino. È accaduto, ancora una volta, ieri: il Cipe ha approvato delle direttive per crediti agevolati alle piccole industrie di minima entità.

E pensare che Andreatta (ma non doveva essere il più ascoltato consigliere economico di Moro?) continua a dire, dopo alterne vicende essendosi riconvertito alla teoria espansiva, che l'economia italiana, ha bisogno per riprendersi, di espandere la domanda di almeno quattromila miliardi di lire.

Il fatto è che, passato il momento preelettorale, di ripresa dell'economia non si parla neppure più: se ripresa ci fosse questa diverrebbe un'arma in più nelle mani della classe operaia, subito e, soprattutto, nelle lotte contrattuali di quest'autunno; nè è pensabile che per borghesia e Dc ottenere una ripresa economica completamente pagata dalla classe operaia e dal proletariato: l'immediata ripresa delle lotte, gli elementi indicanti un passaggio da una fase di resistenza all'attacco che ha caratterizzato le lotte negli ultimi anni, a una fase offensiva, l'inizio di lotte e tematiche contrattuali con diversi mesi di anticipo sulle scadenze ufficiali, rendono del tutto inverosile quest'ipotesi.

Anzichè trarre vantaggi da una ripresa la borghesia deve dunque ancora proporsi di trarre vantaggi dalla crisi: ripristino dei margini di profitto attraverso l'aumento generalizzato dei prezzi e delle tariffe, compressione della domanda interna e attacco all'occupazione

Sono in pratica le stesse direttici economiche scelte dalla Dc e dalla borghesia da decenni, solo che, in queste condizioni significano anche un'intendificarsi della crisi.

E infatti, l'altro ieri, l'Istat ha comunicato i dati ufficiali (praticamente identici a quelli provvisori comunicati a suo tempo) sull'andamento della produzione industriale nel mese di aprile: questa volta il calo è stato, rispetto allo stesso mese del 1974 del 9,7 per cento. Un disastro, se si pensa che è dall'autunno dell'anno scorso che la produzione industriale continua a diminuire.

Ma in compenso quei buontemponi della *Banca d'Italia hanno il coraggio di continuare a* sostenere che le cose hanno cominciato ad andare meglio. Secondo loro, infatti, «il fondo» della crisi sarebbe stato già toccato.

Il ragionamento è più o meno questo: prima la produzione diminuiva a livelli del 12 per cento, ora solo del 9, e quindi va meglio. È vero invece che, forse, ora piove un po' meno...però piove sul bagnato, e sarà sempre più difficile uscirne.

In compenso (ma anche qui: è lo stesso «compenso» che ci affligge da decenni) continua a migliorare il saldo della bilancia dei pagamenti. A proposito di questo miglioramento, che avviene con addirittura un anno di anticipo sulle più ottimistiche previsioni effettuate alla fine del 73 e all'inizio del 1974, c'è da ricordare che secondo molti questo dimostra che l'entità del saldo negativo era largamente gonfiata, e che in particolare è stato presentato come deficit della bilancia commerciale quello che era in realtà il solito deficit della parte di conto capitale.

Nel mese di aprile, secondo i dati ufficiali forniti dal notiziario Istat, la bilancia commerciale ha registrato un saldo passivo di 119,3 miliardi di lire; nei primi quattro mesi del 1975 il passivo è stato di 724 miliardi.

Depurando i dati da importazioni ed esportazioni petrolifere (ma si tratta di operazione economicamente infondata) si ha un saldo positivo di 191,4miliardi per il mese di aprile, ancora positivo, per 770,1 miliardi, per il periodo gennaio aprile.

Ma questi risultati (da considerare positivi, nonostante le pesanti conseguenze) vengono non da un miglioramento reale dell'interscambio commerciale, ma da un suo generale rallentamento.

E nel frattempo continuano ad aumentare tutti i prezzi.

Alla fine del mese di luglio la commissione per l'indice del costo della vita (che lavora anch'essa su dati Istat) si riunirà e comunicherà gli scatti di contingenza. Da alcune indiscrezioni risulta che l'aumento dovrebbe essere di tre punti, cioè abbastanza limitato; ma va ricordato che il «paniere» dei prezzi è costruito in modo almeno «strano».

Infatti, per una famiglia di quattro persone, viene calcolato un consumo mensile di tre chili di zucchero; sempre alla stessa famiglia viene assegnata una previsione di 320 chilometri annui fatti in treno di seconda classe. Simili modi di calcolare le spese tagliano fuori tutti quelli che non sono diabetici e che, com'è per la maggioranza dei lavoratori italiani, sono costretti a lavorare a Torino o a Milano, provenendo dal Mezzogiorno (e magari avrebbero voglia di tornarci almeno d'estate), oppure sono costretti a *fare, ogni giorno sfibranti percorsi in treno per* andare in fabbrica; ma serve egregiamente per non trasferire in aumenti della contingenza i recenti aumenti dello zucchero e delle tariffe ferroviarie.

C. P.

Sull'esperienza delle 150 ore nell'università si è svolto un convegno di bilancio a Pavia

L'iniziativa è stata indetta dalle organizzazioni sindacali - Il limite del convegno è stato la scarsa partecipazione operaia - I lavori delle commissioni - Rilevati i ritardi delle organizzazioni sindacali nel dirigere le singole esperienze - La scarsa presenza di lavoratori al convegno dovuta anche alla poca pubblicizzazione

A due anni dall'inizio dell'esperienza 150 ore, si è svolto a Pavia, dal 30 giugno al 2 luglio un convegno sui corsi operai nell'università.

L'iniziativa delle organizzazioni sindacali acquista una grossa rilevanza per la vicinanza della scadenza contrattuale e la necessità di riaffermare un preciso impegno sindacale su questo obiettivo per il consolidamento e l'estensione dei corsi delle 150 ore, contro le valutazioni eccessivamente pessimistiche sull'esperienza che tendono a ridurre l'importanza della conquista e a sottolinearne la marginalità rispetto ad altri obiettivi.

Il dibattito ha chiarito le difficoltà oggettive e l'esperienza raccolta nelle università, ma ha saputo anche, nella maggiore parte degli interventi, riaffermare la necessità che le organizzazioni sindacali portino avanti le indicazioni in positivo che emergono dalle varie situazioni.

Il limite maggiore del convegno è consistito nella diversa partecipazione operaia, che ha fatto sì che venissero maggiormente trattati problemi relativi alla gestione dei corsi da parte dei docenti, come la critica alla scienza e alla cultura accademica, il riconoscimento da parte dei consigli di fabbrica e Cda, il collegamento con la vertenza dell'università, ecc.. piuttosto che i problemi relativi alla scadenza contrattuale, alla domanda operaia, alla campagna di iscrizioni da rilanciarsi nell'autunno. Tuttavia dalle numerose situazioni rappresentate sono emerse, in maniera ancora disorganica, indicazioni generalizzabili su cui muoversi per rilanciare le 150 ore il prossimo anno.

Nonostante le commissioni fossero divise rispetto ai contenuti dei corsi, il maggiore spazio nel dibattito, proprio a partire dalla singola realtà, è stato dedicato a problemi di carattere generale, come la necessità di rompere la situazione di emarginazione in cui i corsi si trovano all'interno dell'università, attraverso il collegamento con la vertenza università il rapporto politico con il movimento studentesco, in più stretto collegamento con la didattica normale, l'istituzione di strutture di coordinamento con i corsi e gli insegnanti dell'obbligo.

Anche rispetto ad una maggiore aderenza con la realtà di fabbrica, è stata ribadita la necessità di momenti di collegamento stabili coi Cdf e i Cuz, al fine di evitare che i corsi siano qualcosa di staccato e estraneo dalle lotte operaie.

Un importante contributo è stato dato dalla commissione sulla scuola superiore, che ha affermato la necessità di estendere i corsi, per ora sperimentali in questo settore, inserendoli nella proposta organica di riforma della scuola superiore con l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni, e unificazione di tutti i tipi di scuola in un biennio unico, in cui si inserirebbero i corsi delle 150 ore.

Per quanto riguarda l'Università, sono emerse approssimativamente due tendenze fondamentali: la prima volta a migliorare qualitativamente i contenuti dei corsi, attraverso un maggiore collegamento con i problemi della fabbrica, un approfondimento dei temi di critica della scienza e della cultura borghese; la seconda volta a potenziare l'impatto delle 150 ore nella struttura universitaria attraverso il collegamento delle lotte degli studenti e dei docenti contro i centri di potere, la realizzazione di una dittatura didattica di base in grado di rispondere alla domanda culturale operaia in maniera adeguata.

Da tutti gli interventi è emersa la esigenza di superare, dopo due anni di esperienza, la fase di sperimentalismo dei corsi, per ottenere invece un riconoscimento effettivo dall'università, impostare una direzione e un coordinamento sindacale in grado di generalizzare le indicazioni, socializzare le esperienze, collegare le 150 ore alle lotte operaie, degli studenti e dei lavoratori della scuola.

Il Convegno è stato ancora una verifica delle potenzialità delle strutture universitarie ed è andato dalla cultura di classe, alla didattica tradizionale, alla selezione, al ruolo del docente.

Al tempo stesso sono stati rilevati i ritardi delle organizzazioni sindacali nel dirigere le singole esperienze, raccogliere le indicazioni che dalle situazioni emergevano, nell'estendere la partecipazione operaia.

L'intervento di una compagna operaia ha sottolineato come l'assenza della componente principale delle 150 ore dall'iniziativa sia da addebitare ad una scarsa pubblicizzazione in fabbrica del convegno. Perchè le 150 ore nell'università come nella scuola dell'obbligo non siano costrette ad un pesante ridimensionamento, è necessario al contrario che le organizzazioni sindacali si impegnino nei fatti ad investire nel dibattito larghi strati operai e si assumano il compito di allargare la partecipazione ai corsi e di dare un contributo attivo alla gestione dei corsi stessi.

Livetta Gastaldi

A Cologno 20 appartamenti sono occupati da una settimana

È da una settimana che 20 appartamenti dell'Immobiliare Giardino continuano ad essere occupati da altrettante famiglie operaie organizzate nel Comitato d'Occupazione di Via Papa Giovanni e nell'Unione Inquilini di Cologno.

Gli appartamenti dell'Immobiliare Giardino dietro cui si nasconde Doronzo noto ai lavoratori come il grosso speculatore edile che ha costruito mezza Cologno, sono di tipo medio lusso e destinati a chi ha soldi per comperare una casa che costa dai 35 ai 40 milioni o a chi desidera imbarcarsi nello strozzinaggio di una casa a riscatto. Gli appartamenti fanno parte del complesso residenziale «Quartiere dei Cigni», un quartiere che unico a Cologno ha piscine, giardino, parco gioco vicino, campi da tennis, doppi servizi, scale a chiocciola che portano in terrazze da cui ammirare non si sa quale stupendo panorama. Il tutto a duecento metri dai quartieri della Cologno proletaria. Ed è toccato proprio alle famiglie di questa Cologno assestare il primo colpo alla rendita e alla speculazione. Gli occupanti infatti sono in maggioranza operai che lavorano nelle piccole fabbriche di Cologno e che sono costretti a vivere insieme a centinaia di altre famiglie in cascine, in case inabitabili e molto degradate, in sovraffollamento o in coabitazione.

Quando il giorno dopo l'occupazione sui balconi degli appartamenti sventolavano le bandiere rosse di queste famiglie, Doronzo è corso sul luogo dell'occupazione e piangendo miseria si è dichiarato disposto a trattare, mentre alcuni condomini democristiani e fascisti, organizzati nel Club Kennedy, da quel giorno continuano a dare in isterismi del tipo «il padrone sono io, questa è proprietà mia, non toccate il giardino, andate via di qua».

Ma non dormono neanche alcuni dirigenti socialisti di Cologno, impegnati da anni in false cooperative (dietro cui nascondono ad altri la loro «chiacchierata» attività nel campo dell'edilizia) Ecco perchè si sono affrettati a strumentalizzare una quindicina di lavoratori della Cooperativa «Produzione Lavoro Masserenti» e a portarli in Comune sostenendo che intimoriti dalle occupazioni in corso «i soci» della cooperativa la «Boccaccio» che sta costruendo in Corso Roma non vogliono più dare loro lavoro.

Il livello di coscienza e di maturità politica degli occopanti, la stessa organizzazione interna dell'occupazione ha permesso finora di respingere queste insidiose manovre. La giunta di centro-sinistra continua ad essere inchiodata alle sue responsabilità.

Per il personale universitario piattaforma che non rispecchia il dibattito della base

Le richieste di Cgil-Cisl-Uil non tengono conto del contributo di molte città - Si chiede una legge delega senza chiamare la categoria alla lotta - Si accetta di fatto il precariato e il concorso come sistema di reclutamento

Il personale dell'università, diviso e frammentato, in condizioni retributive e normative fortemente differenziate, già da un anno rivendica uno stato giuridico contro il ricatto del precariato, le assunzioni clientelari, le discriminazioni nello straordinario e che preveda aumenti salariali perequanti e condizioni normative egualitarie.

In questi giorni è stata pubblicata la forma definitiva della piattaforma nazionale dei sindacati scuola e università nazionali Cgil-Cisl-Uil, del Cisapuni e del Cnu sull'università.

La piattaforma riafferma, senza rispettare in alcun modo il dibattito avvenuto nella consultazione, la proposta precedente che era stata fortemente criticata già nei direttivi unitari congiunti Cgil-Cisl-Uil scuola a Roma nel marzo scorso. Sono stati pesantemente ignorati i contributi di sedi come Torino, Milano, Padova e quello di Roma dove la consultazione è stata molto ampia ed è stata conclusa alla presenza del segretario nazionale Cgil scuola Roscani e con un documento conclusivo fatto successivamente proprio dal direttivo provinciale romano della Cgil scuola.

La piattaforma nazionale prevede obiettivi su: 1) potenziamento della ricerca scientifica dell'università; 2) programmazione delle sedi; 3) riforma della struttura e dipartimenti; 4) diritto allo studio; 5) legge delega sui criteri dello stato giuridico.

La gravità della proposta sindacale risiede soprattutto nella richiesta di una legge delega, specialmente dopo la richiesta dei decreti delegati sullo stato giuridico degli insegnanti nella scuola secondaria. Rivendicare - e per di più a luglio - lo stato giuridico di una categoria così complessa senza chiamarla alla lotta, tramite lo strumento della legge delega, significa dare mano libera a Malfatti di dividere ulteriormente il personale, recuperare corporativamente gli strati privilegiati, rafforzare cioè il baronato che già era uscito rinvigorito dai provvedimenti urgenti.

Altrettanto grave è l'accettazione di fatto del precariato, cioè il rifiuto di una battaglia seria sul reclutamento e sull'aumento degli organici a tutti i livelli. Si arriva a chiedere un inquadramento in ben sette livelli di mansione con carriere retributive fortemente differenziate e con aumenti vertiginosi (in piena crisi economica) per i livelli più alti (i baroni, appunto). È evidente il costo politico dell'accordo con il Cnu (associazione corporativa dei docenti, anche se verbosamente «democratica») che porta all'abbandono di una politica salariale perequante e perfino di obiettivi democratici negli organi di gestione in cui la presenza di non docenti e studenti viene considerata marginale e tale comunque da non contrastare il potere dei nuovi «baroni unici».

Analogamente sul reclutamento si accetta a tutti i livelli il concorso, senza proporre in alternativa il metodo delle liste di collocamento per gli strati più bassi e per i docenti si accetta il precariato (contrattisti), da sempre strumento di potere e di divisione della gerarchia universitaria. Addirittura la «richiesta sindacale» di piena mobilità orizzontale senza nè controllo nè consensualità dei lavoratori dà mano libera alle amministrazioni di spostare, di dividere e di «punire» i lavoratori, anche sindacalmente impegnati.

Ma politicamente ben più grave è l'abbandono, già verificatosi nella vertenza scuola sull'articolo 3, di ogni obiettivo di diritto allo studio, edilizia, e ampiamento dell'organico. La pesante diminuzione dei tassi di scolarità universitaria va certamente attribuita alla mancanza di sbocchi occupazionali che è conseguenza dell'attacco padronale all'occupazione. È un problema che va risolto chiaramente a livello politico, ma è anche dovuto all'attacco al salario che impedisce agli strati popolari e a parte del ceto medio di sopportare i costi dell'università.

Ne deriva la necessità per i sindacati di sviluppare obiettivi e un fronte di lotta sul diritto allo studio anche all'università contro la volontà padronale di svuotare le università ripristinando scuole di èlite o trasformandole in centri di ricerca più o meno privati.

Per far questo non bastano richieste di servizi che migliorino le condizioni di studio per gli scolarizzati, ma è necessario rivendicare incentivi economici alla scolarità, sia pure con i dovuti controlli democratici e sindacali sulla loro assegnazione. I presalari hanno avuto la funzione di aumentare la scolarità, vanno perciò incrementati in numero e in ammontare e accompagnati da precise richieste di aumento di spesa pubblica per edilizia e servizi.

Il problema della ricerca e dei dipartimenti va impostato a partire dalle oggettive necessità didattiche e di ricerca che una università di massa deve avere. Su questi temi e su una difesa reale della scolarità riteniamo vada impostato un incontro con le organizzazioni studentesche che serva da base per la costruzione di una vertenza di riforma dell'università che si colleghi alla richiesta di diritto allo studio e di innalzamento dell'obbligo alla scuola secondaria e alle prossime lotte contrattuali dei lavoratori dell'industria.

Facciamo appello perchè le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si facciano carico di una posizione politica immediata su questi temi e stimolino un dibattito di massa nelle università e fuori evitando che questa vertenza passi sulla testa dei lavoratori dell'università e degli studenti.

Lettera firmata da 15 quadri sindacali della Università di Roma

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod ch 8 bis
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Pillola di stato: legge nuova per il vecchio sottogoverno

Approvata all'unanimità al Senato la nuova legge per l'istituzione di «consultori familiari» pubblici e privati - Una soluzione di compromesso destinata a favorire le forze clericali e la speculazione politica

È passata all'unanimità al Senato la legge sulla «pillola di Stato». Dovrà ritornare alla Camera per il voto definitivo prima che diventi operante.

Verranno così costituiti consultori per la distribuzione gratuita di anticoncezionali e per un servizio di informazioni sulla gravidanza. La legge , che unifica quattro progetti presentati dal gennaio '73 al luglio del '74 rispettivamente dal Pci, dal Pri, dalla Dc e dal Psi, è stata messa insieme dal senatore democristiano Leggieri e risente della mano pesante della Dc.

Accanto ai consultori familiari per unità sanitaria locale, dipendenti dalla Regione, verranno istituiti consultori privati affidati a parrocchie, enti religiosi, organizzazioni e associazioni varie. Si ricreerà in questo modo un carrozzone di sottogoverno finanziato naturalmente dallo stato.

La Dc punta inoltre sulla funzione «morale» di questi consultori, mediante una équipe di psicologi, teologi, esperti morali, che consiglieranno alla donna, eterna minorenne, il contraccettivo clericale e la tutela del «prodotto del concepimento».

Un deterrente contro l'aborto, insomma, e un modo per controllare le donne e mantenerle «nel rispetto delle convizioni etiche» della Chiesa.

Le coppie regolarmente unite in matrimonio e, ben distinte, anche quelle «irregolari», potranno rivolgersi a queste istituzioni per ottenere assistenza psicologica e sociale e prepararsi in modo opportuno «alla maternità e alla paternità responsabile».

Le Regioni emaneranno norme per l'attuazione pratica del progetto, per il quale lo Stato ha predisposto un finanziamento di 5 miliardi pr il 1975 e 10 miliardi per ciascuno degli anni successivi.

Così come appare nella versione definitiva, la legge è ben lontana dai principi che avevano ispirato i progetti dei partiti di sinistra che si richiamavano alla riforma sanitaria e alla gestione esclusivamente pubblica dei consultori.

Si sono riunite a Roma, mentre il Senato discuteva la legge, delegazioni di donne, provenienti da tutta Italia, aderenti all'Udi.

Le delegazioni hanno richiamato l'attenzione su due punti fortemente negativi della legge. Il finanziamento ad enti privati, che contrasta con la necessità che sia «*compito dei comuni e delle Regioni di istituire e gestire le proprie strutture in modo tale che tutti i cittadini possano essere soddisfatti*», ed inoltre sul fatto che nel testo della legge non si fa cenno al problema della gestione sociale del servizio. «*La gestione sociale si impone oggi infatti come modalità di conduzione di tutti i servizi.*»

Una delegazione dell'Udi è stata anche ricevuta dal sottosegretario alla Sanità Foschi ed ha sollecitato l'attuazione della legge per evitare ritardi nell'attribuzione dei fondi, il formarsi dei passivi, l'evasione dei versamenti.

Anche l'Mld ha preso posizione sulla legge in discussione al Senato: «*La donna viene vista esclusivamente nel ruolo di madre, mantenuta la sua subordinazione all'uomo, i l suo condizionamento, iniziato fin dalla nascita, continua.*»

Nulla di buono dunque in questi consultori, dove le donne entreranno a chiedere all'autorità, in una situazione di sudditanza, cosa fare del proprio corpo, dove riceveranno una «pillola di Stato» dove riceveranno pii consigli sull'igiene matrimoniale.

La Dc intende ricuperare, a tutti gli effetti, il controllo di una situazione che, con la campagna per il diritto d'aborto e per la libertà di disporre del proprio corpo, potrebbe sfuggirle di mano.

I.F.

Anche nell'evoluta Inghilterra i reazionari si scagliano contro la libertà d'aborto

È in corso in Gran Bretagna una campagna di tipo oscurantista per abolire le leggi attuali in tema di libertà d'aborto (l'«Abortion Act» del 1969) - I ceti medio borghesi sono al centro di questa battaglia all'indietro - Il problema riveste particolare importanza a livello internazionale per i danni politici e pratici che comporterebbe

L'Inghilterra minaccia di fare un passo indietro riguardo agli articoli dell'attuale legge sull'aborto, mentre in Europa i gruppi politici più consapevoli lottano per ottenere una legge molto simile sull'Abortion Act inglese del 1967.

Il 31 gennaio 1975 una proposta di legge privata (Private Member's Bill) presentata da Mr. James White deputato laburista di Glasgow Pollok chiedeva di correggere alcuni punti dell'*Abortion Act '67* a proposito dei motivi medici che giustificano l'interruzione di una gravidanza. Dopo la prima lettura, la proposta veniva ripresentata e otteneva una seconda lettura il 7 febbraio 1975 con 203 voti pro e 88 contro. Mr Leo Abse, deputato laburista per Pontypool, muove le fila dietro questa proposta restrittiva dell'Abortion Act '67 «per porre fine alle controversie che l'attuale legge ha causato». Solo due donne, Renée Short e Lena Jager facevano parte della commissione preposta alla discussione. Ora, dopo varie lotte e proteste, il numero di donne che fanno parte della Commissione scelta di 15 membri è salito a 4.

Ecco cosa propone la riforma di legge e perchè costituisce un pericolo di danni sociali:

1) L'aborto è legale:
a) se la continuazione della gravidanza rappresenta un *grave rischio* per la vita della donna.
b) se la continuazione della gravidanza rappresenta un *serio danno* alla salute mentale della donna.
c) se la continuazione della gravidanza significa un *serio danno* alla salute mentale e fisica del bambino.

Sotto l'Abortion Act era possibile provare che tutti gli aborti entro le prime 12 settimane di gravidanza, potevano essere giustificati. Secondo la proposta di Mr. White una donna che ha avuto per esempio pericolo di morte nella precedente gravidanza, potrebbe avere le qualifiche per ottenere l'aborto, ma molte altre donne senza problemi medici sarebbero squalificate.

2) Inoltre uno dei due medici che devono firmare l'approvazione di interropere la gravidanza della donna, non deve essere stato impiegato nello stesso studio per più di 5 anni; entrambi i medici devono essere registrati da 5 anni e aver fatto pratica da 5 anni. Ciò vuol dire che per ottenere il consenso di un medico fuori dallo stesso studio si ritarda l'aborto e i 5 anni di pratica richiesti escludono molti medici dall'eseguire l'operazione dell'aborto.

3) Le cliniche private saranno sottoposte a una supervisione da parte dei consulenti del Ministero della Sanità.

4) Il compito di provare la propria innocenza nei confronti della legge spetta ai medici. Cioè i medici e i loro assistenti dovrebbero provare di aver effettuato un aborto nei termini legali. Questa clausola è grave perchè cambia completamente la struttura della giustizia inglese che stabilisce che «*una persona che sia stata accusata di atti illegali, è innocente fino a quando non si sia provata la sua colpevolezza*». Cioè gli accusanti devono provare che la tale persona ha infranto la legge. Invece sotto la nuova proposta i medici si troverebbero ad affrontare facili accuse da parte di chi, semplicemente dica: «*Penso che il dottor tal dei tali abbia effettuato un aborto in termini illegali*».
E il medico, le infermiere e gli assistenti sotto la minaccia di 5 anni di galera, dovrebbero provare di avere agito legalmente. Senza considerare il peso e le minacce dei gruppi antiabortisti Spuc e Life che da tempo organizzano dimostrazioni e prediche contro l'aborto in qualsiasi caso.

5) È illegale pubblicare il nome o qualsiasi informazione che possa portare all'identificazione:
a) della donna che ha abortito;
b) della donna che ha ottenuto informazioni sull'aborto;
c) di chiunque abbia denunciato un caso di aborto illegale.
Così chiunque può denunciare e rimanere anonimo. Sarebbe inoltre proibito pubblicare documenti o libri sulla esperienza che le donne possono avere fatto dell'aborto. Perciò le femministe, le giornaliste o giornalisti che scrivessero su tale scottante argomento sarebbero fuori legge.
Solo i medici registrati e le persone approvate dal Segretario dello Stato per la Salute Pubblica e Servizi Sociali possono dare informazioni sull'aborto.

6) Nessuna ragazza sotto i 16 anni potrà ricevere informazioni sull'aborto se non in presenza dei genitori. Dato che l'attuale *Abortion Act* richiede il permesso scritto dei genitori per le ragazze sotto i sedici anni, che chiedono di abortire, non si capisce perchè i genitori debbano essere presenti anche alla consulenza già gravosa di per sè.

7) L'aborto dopo 20 settimane di gravidanza è proibito.
L'*Abortion Act '67* raccomanda un limite di 24 settimaneche è un termine abbastanza giusto soprattutto se si pensa che di solito i medici prendono due settimane di sicurezza per essere certi di non andare fuori legge. Con la nuova proposta il margine di sicurezza che i medici prenderebbero sarebbe di 18 settimane che rende le cose abbastanza difficoltose.

8) Le donne straniere possono ottenere l'aborto solo se hanno avuto una residenza di 20 settimane in Gran Bretagna. La motivazione sarebbe quella di interrompere lo sfruttamento delle donne straniere senza pensare che così facendo le si costringe a farsi sfruttare nel loro stesso paese e a perderci pure la vita ricorrendo alle praticone. Senza dire poi che è più economico, nella situazione in cui si trova per esempio l'Italia, spendere 150.000 o 170.000 lire (viaggio compreso) e andare in Inghilterra che non mezzo milione presso i medici economici o un milione presso quelli normali per ottenere l'aborto in Italia.
La nuova commissione Scelta che presiederà alla terza lettura della legge comprende 4 membri pro-aborto; tre neutrali e otto anti-aborto. I sostenitori della proposta vogliono naturalmente che la lettura avvenga al più presto possibile, al massimo alla fine di giugno per renderla eventualmente legge prima della chiusura della prossima sessione parlamentare. Ma se la Commissione riceverà un notevole numero di documentazioni, obiezioni, testimonianze e prove che la proposta presentata rappresenta un danno sociale e che l'aborto sotto l'*Abortion Act '67* è necessario che sia mantenuto intatto, non farà in tempo per giugno a prendere in considerazione l'ammasso di documenti, e andare in parlamento.

Per questo soprattutto i gruppi femministi, e in particolare quello chiamato «*è della donna il diritto di scegliere*» («*A woman's right to choose*») e tutti gli oppositori alla legge restrittiva stanno presentando documenti di protesta e responsabilizzano l'opinione pubblica con pubblicità, conferenze e incontri sull'argomento.

Manuela Lombardo

Lunga marcia per protestare contro la revisione della legge sull'aborto

Il 21 Giugno a Londra, circa 15.000 uomini, donne e bambini, in carrozzella e a piedi, hanno camminato per circa 7 Km [da Victoria Embarkment fino ad Hide Park Corner) nella manifestazione contro il progetto di revisione dell'attuale legge sull'aborto in Inghilterra, presentato dal rappresentante laburista per Glasgow [Pollok] James White.

Il sole, anche se londinese, era proprio caldo ma i dimostranti sono stati costanti e ordinati [anche troppo ordinati forse in paragone alle nostre mani festazioni] e ben scortati dalla polizia. 4000 dei presenti erano arrivati il mattino stesso dal nord Inghilterra, [Aberdeen, Lancaster, Oxford e Cambridge] nonostante i gruppi antiaborto avessero prenotato quasi tutti i pullman per bloccare l'arrivo dei loro oppositori. C'erano anche gruppi arrivati apposta dall'Olanda, Portogallo e Francia.

Ci sono volute due ore perchè si incominciasse a camminare, tanto era massiccio l'afflusso di gente. È stata infatti la più grande manifestazione svoltasi a Londra dopo quella della C.N.D. [Campaign for Nuclear Disarmament] alla fine degli anni 50; e dopo la Campagna per il Vietnam alla fine degli anni 60.

Gli slogan più ripetuti sono stati: «Aborto su richiesta SI! Aborto dalle fattucchiere NO!. «Ogni bambino un bambino voluto!» «Aborto: è diritto della donna scegliere!»

Altri slogan erano cantati sull'aria di «Oh my darling Clementine» *dalle femministe più preparate [quelle di WACC che lottano dal '72 per la diffusione dei contraccettivi e per la facilitazione dell'aborto a chi lo richiede].*

A questa coloristica, ma tranquilla manifestazione, i gruppi anti-aborto hanno risposto in Trafalgar Square, con un assembramento di 300 persone intorno alla statua di Nelson, silenziose e di aspetto tristo, che reggevano fotografie orribili di feti, e cartelli con scritte moralistico-cattoliche come: «L'aborto è un assassinio! - Perchè uccidere le vite che abbiamo concepito? - Basta con le uccisioni dei nostri figli!» *Due ore prima della manifestazione questi gruppi avevano organizzato sempre in Trafalgar Square un servizio religioso. Ma chi sono in realtà i sostenitori del progetto legge di James White?*

Sono un gruppo ben organizzato di moralisti di destra con influenza e potere nel settore religioso [Chiesa di Inghilterra e Chiesa Cattolica]. Il gruppo Festival of Light è particolarmente forte nell'area religiosa: seguono Spuc [Società per la protezione dei bambini non nati] e Life.

Spuc ha organizzato la sua campagna anti-aborto da quando l'Abortion Act è stato approvato nel '67. La base sociale di questi gruppi è piccolo borghese, guidata da moralisti reazionari la cui attitudine alla realtà e all'attuale crisi in Inghilterra, è la seguente convinzione: «La causa è la mancanza di fibre morali sufficienti e la pigrizia della classe lavoratrice». *Riecheggiano i discorsi di Sir Keith Joseph e sostengono che oltre ad essere un assassinio l'aborto libero significa «prostituzione e sesso nelle strade».*

Spuc ha una vasta adesione di simpatizzanti nella classe media e nella bassa classe media; per conquistarsi aderenti usa le armi della paura e dell'emozione, come dimostrano i manifesti e gli slogan che dirama.

Anche in Inghilterra la destra è consapevole che il controllo del proprio corpo e il potere di gestirlo, di cui l'aborto è una parte importante, è un passo in più verso la conquista di altri poteri, verso la rivendicazione di altri diritti. Una lotta quindi politica.

Manuela Lombardo

Contro lo strapotere delle grandi case cinematografiche: cooperative

Si formano nuove cooperative di lavoratori e operatori culturali del settore cinema decisi a contrastare il controllo dei grossi gruppi di produzione e distribuzione

Si è ricostituito, domenica 29 a Roma, il Consorzio delle Cooperative cinematografiche. Nato un anno fa' per iniziativa di sei di esse il consorzio è riuscito, malgrado l'esiguità del numero dei soci e la mancanza dei capitali,a portare avanti un discorso cooperativistico in modo tale che oggi le nuove cooperative aderenti sono oltre 14, di cui 4 di distribuzione.

La prospettiva del cooperativismo riguarda tutto il campo dell'informazione e della produzione cinematografica, lasciata fin'ora all'esclusivo monopolio di alcuni mammasantissima della produzione e della distribuzione che, con i loro film, hanno fin'ora regolato l'andamento non solo economico, ma anche culturale del nostro cinema, determinando spesso il grado di recettività degli italiani a certe problematiche politiche e sociali (basti pensare all'uso terroristico di tutta la serie de «La polizia chiede aiuto» «Milano odia la polizia non può sparare» «L'uomo della strada si fa giustizia» ecc.).

Le cooperative cinematografiche, consorziandosi, hanno finalmente capito che la politica cinematografica, nel nostro paese, va' gestita, collettivamente, senza aspettare aiuti da Ministeri tanto macroscopici quanto fatiscenti, ne' da enti di stato fantasma ma individuando in esse la propria controparte, e costringendole ad essere, come dovrebbero, delle istituzioni pubbliche al servizio di quella cinematografia di medi e bassi costi, di idee nuove e autori nuovi, che garantiscono lavoro continuo; quella cinematografia, appunto, che la grande produzione (da 9 miliardi a film) e la grande distribuzione tentano di soffocare o di relegare nei ghetti dei circuiti di provincia.

Se la volontà politica di determinare le proprie scelte e gestire il proprio lavoro riuscirà ad avere ragione delle mille difficoltà che il consorzio incontrerà sulla sua strada, allora, forse, si sarà riusciti a salvare una delle maggiori e più importanti industrie italiane dal fallimento e dal monopolio del grande capitale nostrano ed estero.

F.S.

Alternativa

MILANO
- Festa popolare alla Cascina di Monluè, oggi e domani, organizzata dai comitati di zona e antifascisti. Parteciperanno i gruppi musicali: IV Stato, Calore umano, Acqua. Domani sera interverrà il compagno Raffaele De Grada che terrà un comizio sui risultati elettorali e i compiti dei consiglieri comunali di Democrazia Proletaria.
- Il Comitato di quartiere Magenta, organizza nell'area occupata della Ex-Salmoiraghi, una festa popolare che inizia oggi alle ore 15, in via Raffaello Sanzio 9. Musica, ballo, spettacoli e proiezioni

TRENTO
- All'area occupata dell'ex ospedale Santa Chiara, proseguono le iniziatice di fine settimana a sostegno della mobilitazione. Oggi e domani festa popolare, con musica, ballo, intrattenimenti di tutti i tipi.

PREGNANA MILANESE
- Promossa unitariamente dalle forze di sinistra, stasera alle ore 20 inizia la festa popolare che si concluderà domani sera, per sottolineare il successo delle liste di sinistra ottenuto nel paese e che capovolge i rapporti di forza nel consiglio comunale

REGGIO EMILIA
- Domani, durante il *meeting* che si svolgerà alla Caserma vecchia abbandonata,nella ricorrenza del luglio 60, interverrà il musicista inglese Don Cherry, oltre agli Yu Kung, Trio Liguori, Ivan della Mea, Paolo e Alberto Ciarchi, Renato Rivolta. Inizio ore 15,30

Rai-Tv

NAZIONALE
10,15: film
17,15: La TV dei ragazzi.
18,50: 7 giorni al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Senza rete
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: Cinema delle repubbliche sovietiche «Stazione di Bielorussia»

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 11,30; Il meglio; 18: Musica in;

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 19,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 19,55: Supersonic.

TERZO - 9,30: Concerto di apertura; 11,40: Liszt; 13: La musica nel tempo; 19,15: Concerto; 21: Il giornale del Terzo.

SVIZZERA (ora solare)
14: Tennis: 18,30 Telefilm 20,45: Telegiornale; 21: «Base Luna chiama Terra». Lungometraggio; 23,15: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA (ora solare)
14: Telesport; 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale;

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

.....

.....

.....

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Apriamo un dibattito nella sinistra rivoluzionaria sugli attuali compiti di fase e le prospettive dell'unità

L'esigenza di un confronto di posizioni, di esperienze, di proposte si sta facendo strada, nella sinistra rivoluzionaria: non possiamo che esserne soddisfatti, perchè la vittoria politica della nostra organizzazione Avanguardia Operaia, che in tempi in cui la sinistra rivoluzionaria passava una parte decisamente eccessiva del suo tempo nella lotta tra le sue diverse organizzazioni, affermò a chiare lettere che la lotta di classe chiedeva di invertire la tendenza alla separazione e alla contrapposizione e di imporre livelli crescenti di collaborazione unitaria e di lavorare realmente tutti nella prospettiva del partito rivoluzionario dell'avangurdia del proletariato. Non è stato facile, ma oggi si può dire che anche i più refrattari rispetto all'esigenza unitaria, anche i superconvinti di essere loro tutto quanto il partito della rivoluzione stanno entrando nel nostro ordine di idee, magari dopo aver battuto a più riprese il naso contro il muro. Il documento del comitato nazionale di Lotta Continua afferma [Lotta Continua del 3 luglio 1975] che il confronto tra rivoluzionari delle varie organizzazioni è necessario, e che la sinistra rivoluzionaria complessivamente presa registra un ritardo sul problema della costruzione del partito. Vuol dire che le cose, allora, stanno proprio così.

D'altro canto il confronto nella prospettiva del partito rivoluzionario, come non può essere soltanto un confronto teorico, non può esserlo soltanto sui compiti immediati. Noi riteniamo che l'unità della sinistra rivoluzionaria vada sì costruita a partire dalle questioni immediate della lotta di classe, però riteniamo anche che il confronto debba acquisire respiro strategico e teorico. Senza teoria rivoluzionaria non c'è partito rivoluzionario, insegna Lenin. Il confronto tra rivoluzionari si delinea pertanto, come un lavoro complesso ed impegnativo; esso deve essere concreto e al tempo stesso non può prescindere dalle grandi questioni di prospettiva. Non sarà facile condurlo allora, ma riteniamo che la rapidità, tutto sommato, con la quale si è usciti dalla fase di prevalente lotta tra le varie forze rivoluzionarie ci consenta di sperare bene per l'avvenire: il dibattito riuscirà a farsi, e proficuo.

Il nostro giornale è a disposizione, rispondendo così ancora una volta positivamente all'impegno che prendemmo, di un giornale aperto alle necessità di sviluppo del movimento rivoluzionario, senza settarismi di organizzazione.

Abbiamo chiesto a vari esponenti della sinistra rivoluzionaria di partecipare a un dibattito sui temi che rigurdano da un lato la fase attuale e dall'altro consentono di allargare il discorso alle questioni più generali. Al tempo stesso ci preoccupa che al dibattito non partecipino soltanto gli esponenti delle principali organizzazioni, vogliamo invece che ad esso prendano parte i militanti «di base» delle organizzazioni e quell'area di forze di movimento, di collettivi di base che spesso non fa capo a nessuna delle organizzazioni principali. Ci interessa, in sostanza, che il dibattito serva ad una crescita rispetto allo stato attuale di una sinistra rivoluzionaria che è fatta di tante forze e viene da tante esperienze.

Ovviamente nel corso del dibattito interverremo come organizzazione, anche, perchè abbiamo le nostre posizioni da proporre, e anche perchè potrà rivelarsi utile, ad un certo momento ricapitolare i risultati del dibattito, fare il punto, rilanciando indicando nuove questioni o punti da approfondire e così via.

Apriamo questo dibattito con l'intervento del compagno Mario Capanna, del Partito di unità proletaria per il comunismo, che ha risposto ad alcune nostre domande.

Capanna: costruire il partito rivoluzionario di combattimento, come risultato dell'unità delle forze della nuova sinistra

D. Il voto che si è raccolto il 15 giugno intorno al Pci è evidentemente un voto composito: ma ritieni prevalente in esso l'aspetto di adesione alla politica di compromesso storico o la volontà di cambiamento, di rifiuto della Dc?

R. Se si guarda in profondità risulta errato ritenere che i voti conquistati dal Pci siano tutti e interamente voti di adesione alla linea di compromesso storico.

La qualità (oltre che l'estensione e la durata) che le lotte popolari hanno assunto negli ultimi anni, gli obiettivi di profondo rinnovamento sociale e politico che hanno posto, le forme nuove stesse nelle quali si sono sviluppate, di fronte alla connivenza del Psi rispetto alla politica democristiana (basti ricordare il consenso socialista, poco prima delle elezioni, alle leggi liberticide sull'ordine pubblico), hanno riversato sul Pci il maggior numero dei nuovi voti di natura popolare e democratica. Il Pci, cioè, è stato considerato come il principale punto di riferimento, sul piano politico, capace di raccogliere le spinte derivanti dai grandi sommovimenti sociali in atto nel paese, in grado di unire le energie popolari fuori della Dc La massa di voti, concentratasi sul Pci, esprime un processo ancora contradditorio al livello degli orientamenti delle grandi masse. In generale esprime l'allargarsi della tendenza ad opporsi alla Dc, ma insieme, esprime anche sia la convinzione che è possibile unirsi ad essa dopo averla indebolita sia la persuasione che essa deve essere indebolita per sospingerla all'opposizione e costruire un'alternativa politica.

Fanfani si lamenta non certo a caso - e giustamente dal suo punto di vista - del fatto che la massa di voti popolari si sia concentrata in quantità di gran lunga prevalente sul Pci piuttosto che sul Psi. Questo fatto, insieme alla significativa polarizzazione di voti alla sinistra del Pci (concentratisi sulle liste di Democrazia Proletaria e del Pdup), sta ad indicare che l'avanzata complessiva delle sinistre è avvenuta sotto il segno della ricerca e della volontà di un'alternativa piuttosto che all'ombra della proposta di compromesso storico. Il limitato successo del Psi, di fronte al forte balzo del Pci, sta proprio a significare che gli orientamenti popolari e democratici si sono spostati assai più verso una prospettiva di opposizione alla Dc che non verso un indirizzo di collaborazione con essa (*collaborazione*-contrasto che il Psi ha impersonato in tutti i suoi risvolti negativi per l'intero arco dell'esperienza di centro-sinistra e che sul piano elettorale è stata scarsamente premiata). Non è stata dunque la proposta di compromesso storico a scuotere le masse e a isolare la Dc: sono state la profondità, la durata e le caratteristiche nuove, egualitarie, delle lotte operaie e popolari a indebolire la Dc e le forze di destra e a snaturare in larga misura la proposta stessa di compromesso storico, nel senso di respingerne l'aspetto di collaborazione riformistica e conferendo ad essa, *a livello di massa*, l'aspetto di opposizione alla Dc e per l'alternativa al suo regime.

D. Il problema che si pone ora è l'uso di questo «patrimonio» politico che sono la valanga di voti a sinistra. Nella misura in cui il Pci non ne trae la conclusione di muoversi con decisione per la costruzione di un'alternativa di sinistra, ma anzi sembra accentuare le dimostrazioni di «responsabilità» nei confronti dei problemi posti dalla crisi economica, c'è addirittura il rischio che la vittoria finisca per tramutarsi in una sorta di gabbia per il movimento. Centrale è allora definire il tipo di rapporto politico che la sinistra rivoluzionaria deve instaurare con i revisionisti.

R. Dal punto di vista operaio e popolare la questione principale, ora, è proprio quella di come cementare il successo ottenuto, di come consolidare il rilevante spostamento dei rapporti di forza, che l'esito elettorale riflette, per avanzare ancora. Una responsabilità di portata storica grava ora sulle spalle di tutta la sinistra italiana. Se dal risultato del 15 giugno non trae la lezione conseguente, è da prevedere che di essa, presto, si dirà quanto Annibale si sentì dire dal comandante della sua cavalleria dopo che l'esercito romano era stato sconfitto nella battaglia del Trasimeno: «Sai vincere, ma non sia approfittare della vittoria.»

L'avanzata elettorale porta le sinistre, considerate complessivamente insieme, ad essere, con il loro 47 per cento circa di suffragi ottenuti, non più molto lontane dalla maggioranza assoluta. Ciò va posto in risalto perchè riflette la forza popolare e, al tempo stesso, perchè è indispensabile battere ogni forma di cretinismo elettoralistico, cugino diretto di quello parlamentare. Proprio in quanto un'avanzata elettorale non implica automaticamente un'avanzata sul piano del potere politico, il risultato del 15 giugno, che pure determina condizioni assai più favorevoli per il movimento popolare, solleva problemi numerosi che richiedono urgente soluzione da parte delle forze di sinistra. Nelle condizioni concrete del paese- dato il perdurare della crisi economica e l'approfondirsi della crisi di egemonia della Dc - il risutlato elettorale può essere tradotto in avanzata sul terreno del potere politico solo percorrendo le tappe di costruzione dell'alternativa al regime democristiano. E perciò determinante in primo luogo sarà l'atteggiamento del Pci.

Non avrebbe fondamento ritenere che la linea di compromesso storico non venga riproposta dal gruppo dirigente del Pci e che essa non implicherà un relativo contenimento delle lotte di massa, specie di quelle forme più avanzate come è già avvenuto nel recente passato (autoriduzione e battaglia per il Msi fuori legge, per esempio). *Più forte, in ogni caso, diventerà* probabilmente la tendenza del Pci a scaricare sul sindacato le contraddizioni interne che la stessa avanzata elettorale gli comporta.

Dopo l'esito elettorale e in continuità con la dialettica interna emersa al XIV° Congresso, esponenti del gruppo dirigente del Pci potranno magari accentuare l'aspetto cosiddetto di sinistra della strategia di compromesso storico. Ciò esprime una contraddizione reale che la spinta del movimento genera nel Pci. Ma noi dobbiamo ribadire con forza che un'alternativa reale in Italia, dato il perdurare l'aggravarsi della crisi, si configura necessariamente come il contrario della ricerca di intese con la Dc, sia pure da posizioni di maggior forza da parte delle sinistre. La costruzione dell'alternativa politica, infatti, pone obiettivi incompatibili con l'assetto capitalistico e la sua crisi e si pone dunque come antagonistica alla Dc e agli interessi che rappresenta, come indispensabile ricerca del suo isolamento e della sua sconfitta.

Tra i lavoratori e le masse la critica alla strategia del compromesso storico e ai suoi effetti negativi per il movimento di lotta può trovare ora, dopo il 15 giugno, consensi più larghi e adesioni più incisive per spingere avanti la nuova opposizione delle sinistre unite. Essenziale, perciò, è il lavoro che la sinistra rivoluzionaria può e deve svolgere sul piano dell'agitazione, della propaganda, della lotta e della sua organizzazione. Credo però che sbaglieremmo in modo grave se, nei confronti del Pci e del Psi, il nostro atteggiamento non si improntasse al seguente criterio: desiderio e ricerca dell'unità - critica e lotta - unità a un livello superiore.

D. Come pensi che vadano definiti i compiti di fase, per quanto riguarda il ruolo degli organismi autonomi e i terreni di lotta, individuandone in modo organico le priorità?

R. Prima dei compiti di fase occorre parlare ancora del quadro politico. La Dc in crisi, uscita ulteriormente ferita e indebolita dal confronto del 15 giugno, pur tra contraddizioni controlla ancora abbastanza saldamente le leve decisive del potere economico, finanziario, gli strumenti di comunicazione di massa e di repressione, l'apparato dello Stato ed ha inoltre a disposizione la forza militare della Nato. Tatticamente è da prendere in seria considerazione il fatto che essa, incalzata dall'avanzata popolare, senza margini riformistici credibili che il perdurare della crisi economica le impedisce di offrire alle sinistre, tenterà di uscire dall'isolamento cercando di reprimere frontalmente il movimento operaio e popolare, ricorrendo ad una applicazione intensiva delle leggi liberticide, fomentando lo scissionismo sindacale, intensificando la politica della strage e dando vita a complotti reazionari oltre che ricorrendo, eventualmente, alle elezioni politiche anticipate. Solo la più salda unità delle forze di sinistra, che faccia leva sugli organismi di controllo e di democrazia diretta delle masse, sulla loro mobilitazione e organizzazione unitaria, sarà in grado di far fallire l'offensiva antidemocratica isolando ancora più a fondo la Dc e spostando i rapporti di forza in senso ancora più favorevole alla classe operaia e ai lavoratori.

Il governo Moro non deve essere coperto dalle sinistre, ma deve essere travolto. Esso infatti non solo riflette rapporti di forza che il risultato elettorale ha sovvertito profondamente: va battuto anche perchè la sua azione tenderebbe senz'altro a configurarsi sempre più come attacco frontale alle masse e come riorganizzazione dello schieramento avversario affinchè possa prepararsi all'appuntamento delle lotte contrattuali con il massimo di aggressività antioperaia. E' perciò essenziale spingere avanti la costruzione delle forme di nuova opposizione che già sul terreno sociale sono emerse, nei quartieri delle grandi città, nei paesi e che si sono manifestate anche nelle nuove forme di lotta (autoriduzione per esempio) che hanno saputo coinvolgere strati sociali diversi intorno alla classe operaia e secondo una prospettiva non tanto di sostituzione al sindacato, ma del suo coinvolgimento in particolare tramite i Cdf e i Cuz. Si tratta di spostare in avanti la forza di grandi masse. E perciò dobbiamo rifiutare sia gli scioperi-polverone sia le azioni esemplari di piccoli settori che non tendano a coinvolgere la larga maggioranza dei lavoratori. Le stesse iniziative esterne al sindacato devono servire a coinvolgere l'intero movimento sindacale e a chiamarlo all'assunzione effettiva delle sue grandi responsabilità in questa fase.

La lotta per l'occupazione, per difendere il potere d'acquisto del salario, contro l'aumento dei prezzi è necessario che si sviluppi su vasta scala e come premessa agli appuntamenti contrattuali d'autunno. Noi dobbiamo affermare con chiarezza che le parole d'ordine: «Il posto di lavoro non si tocca» e «occupazione per tutti» sono in questa fase decisive e che la realizzazione di questi obiettivi implica un mutamento radicale del quadro politico, perchè solo cambiando i rapporti di potere è possibile andare a una fuoriuscita vincente dalla crisi. La sola lotta rivendicativa, la semplice «lotta dura senza paura», che non si indirizzino a questo fine politico, diventerebbero nei fatti avventurismo e impotenza e certamente non potrebbero portare il movimento a quell'unità e a quel rafforzamento che sono indispensabili.

D: La situazione politica è tale che evidenzia un ritardo enorme della sinistra rivoluzionaria e pone quindi l'urgenza di accelerare i tempi per un rafforzamento dell'unità della sinistra rivoluzionaria, verso la costruzione del partito rivoluzionario. Sei d'accordo con questo giudizio?

R: Il nostro ritardo è del tutto evidente e la necessità di superarlo non può non costituire la nostra principale preoccupazione.

Il risultato del 15 giugno riflette sul piano elettorale i sommovimenti sociali profondi che sono maturati: la crisi del blocco dominante e l'emergere di un nuovo blocco di forze sociali che si uniscono sotto l'influenza della classe operaia e delle sue lotte sindacali e politiche.

Ora: l'emergere di un nuovo blocco di forze sociali non implica in modo automatico il costituirsi di un blocco di forze politiche organicamente corrispondenti, capaci di esprimere gli interessi e di guidarne l'avanzata in modo conseguente. Il nuovo blocco di forze sociali, per crescere e consolidarsi, richiede sì necessariamente il formarsi di un corrispondente blocco di forze politiche, ma ciò non può avvenire spontaneamente e implica un processo da compiere e una forza politica (o un insieme di forze politiche) che condizioni quel processo in modo cosciente, lo spinga avanti, lo porti a compimento.

Nella condizione concreta del paese, e a maggior ragione dopo il 15 giugno, l'unità delle forze di sinistra, che si pongano in un atteggiamento di nuova e coerente opposizione, può assumere precisamente il ruolo del blocco di forze politiche capace di giudare fino a responsabilità di governo e di potere il nuovo blocco di forze sociali che viene a costituirsi.

Sta proprio qui, accresciuta enormemente dopo il 15 giugno, la funzione indispensabile delle forze della nuova sinistra, come il nostro stesso esito elettorale ha confermato. I consensi che abbiamo conquistato sono il portato più profondo e conseguente della nuova consapevolezza politica e dei radicali mutamenti sociali prodotti dalle lotte degli ultimi anni.

La nuova situazione, venutasi a determinare dopo il 15 giugno, pone all'ordine del giorno, con una evidenza del tutto accentuata, il problema della costruzione del partito rivoluzionario. Chi, tra le file della nuova sinistra non capisce questo, dà prova della ciecità politica più perniciosa. Senza una forza rivoluzionaria, capace di conquistare e organizzare un largo seguito di massa, che spinga coerentemente in avanti il disegno dell'alternativa politica, l'unità delle sinistre, la loro nuova opposizione e il loro successivo passaggio al governo, con la Dc all'opposizione, resterebbero pura petizione di principio.

Penso alla costruzione del partito rivoluzionario come unità a un livello superiore (il contrario, cioè di un mettersi insieme appiccicaticcio ed eclettico) del patrimonio positivo accumulato in questi anni dalle forze della nuova sinistra. Penso a questa costruzione come al contrario di una impossibile crescita sotto una campana di vetro, all'interno delle cui pareti, con le orecchie ben protette dal fragore dello scontro di classe, noi costruiremmo il partito e poi, sotto lo sguardo attonito delle masse, varcheremmo d'impeto il muro di cinta del Palazzo d'Inverno. Questo non sarebbe leninismo, ma sciocchezza.

Costruire il partito rivoluzionario di combattimento, di cui il movimento di lotta ha bisogno, come risultato in primo luogo dell'unità delle forze della nuova sinistra, è un processo che deve essere compiuto in modo tale che incida, *mentre avanza* negli stessi schieramenti riformistici, facendo leva sulle loro contraddizioni interne per far maturare nuovi orientamenti e una loro diversa dislocazione politica nella prospettiva della nuova opposizione delle sinistre unite per l'alternativa di governo e di potere.

La situazione impone di avere fretta nel percorrere questa strada e noi dobbiamo agire con speditezza, ma con calma al tempo stesso e soprattutto restando sempre bene immersi nel fuoco della lotta sindacale e politica delle masse. L'unità che ha dato vita a Democrazia Proletaria, principalmente ad opera delle nostre rispettive organizzazioni, è certo insufficiente, ma resta di grande valore perchè ha innescato un processo che dobbiamo rendere irreversibile. Dobbiamo fare ogni sforzo perchè Lotta Continua, che sembra ora accorgersi del danno provocato dal suo ricercato isolamento, sia parte integrante di questo processo.

Dobbiamo capire che la «triplice» non è tutta la nuova sinistra e comportarci di conseguenza. Condizione favorevole e, credo, necessaria per arrivare all'unità della nuova sinistra, è spingere avanti il processo unitario, senza illusioni di fretta ma tuttavia con urgenza, tra Pdup e Ao, contrastando con determinazione rigurgiti settari che possono manifestarsi all'interno dell'una come dell'altra organizzazione.

Penso che il modo migliore sia quello, mentre sempre più lottiamo insieme di aprire un dibattito approfondito e privo di qualsiasi reticenza, sui grandi temi strategici e tattici (teorici, ideologici, politici e organizzativi) che la nuova situazione pone: costruzione del partito rivoluzionario, unità delle sinistre e perciò rapporto con i riformisti, rapporto con il movimento sindacale, lotta per l'occupazione e sui prezzi, lotta antifascista e lotte contrattuali d'autunno.

Attività A.O.

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE A FIRENZE

Oggi, sabato 5 luglio alle ore 9,30 si terrà la conferenza cittadina di organizzazione in via Palazzo dei Diavoli 43 (autobus 4 - 9). I lavori continueranno nella giornata di domenica.

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE A BOLOGNA

Domani, domenica 6 luglio alle ore 9 in punto si terrà la conferenza di organizzazione cittadina. Tutti i compagni sono tenuti a partecipare. Ordine del giorno: bilancio e prospettive del lavoro di organizzazione a Bologna.

SEMINARIO REGIONALE CALABRO

Oggi, sabato 5 alle ore 9 avrà inizio presso il circolo Iskra di Lamezia, in via Sottotenente Notaro 10 il seminario regionale su: centralismo democratico e strutture di Ao. Il seminario proseguirà anche nella giornata di domenica e sarà suddiviso in commissioni di lavoro. Devono partecipare tutti i compagni militanti e candidati dell'organizzazione della Calabria.

Sempre domani, alle ore 15 a Lamezia si terrà un seminario per segretari di cellula della Calabria.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA

La commissione nazionale agricoltura è confermata per oggi sabato 5 e domenica 6 luglio a Napoli nella sede di Ao con l'ordine del giorno già comunicato.

SEGRETERIA REGIONE CALABRIA

La segreteria della regione Calabria si terrà oggi, sabato 5 luglio alle ore 9 a Lamezia nella sede di Ao in viale 1 maggio. L'ordine del giorno è: analisi risultati elettorali; conferenza di organizzazione regionale

MILANO ATTIVO MILITANTI SEZIONE BICOCCA-CENTRO DIREZIONALE

L'attivo dei militanti della sezione Bicocca Centrodirezionale è convocato in via Arbe lunedì 7 alle ore 20,30.

Odg: bilancio del voto del 15 giugno; discussione del documento del CC. Tutti i compagni sono tenuti a partecipare.

MILANO

In sostegno al Quotidiano dei Lavoratori grande svendita di fine stagione di vestiti, gonne, camicette a prezzi convenienti. Telefonare all'ora di cena a Benetta, tel. 745794.

AVVISO

Tutti i compagni di Ao originari della Sicilia che intendono trascorrere le ferie estive in Sicilia sono pregati di telefonare alla sezione di Palermo [Tel. 091-216185] e chiedere di Gigi.

SCUOLA DI PARTITO

Lunedì 7 luglio a Milano in viale Umbria 18 con inizio alle ore 9 riprende il seminario settimanale per la formazione quadri. Ogni regione deve mandare almeno un compagno e telefonare tempestivamente al mattino in redazione per comunicare i nominativi dei partecipanti. I temi che verranno trattati sono: Dc e istituzioni; Pci; autonomia operaia, questione meridionale; questione femminile.

Avvisi

Assumiamo temporaneamente per il lavoro di impaccatura (orario 21-02 di notte, sei giorni alla settimana) :
4 compagni dal 20-7 al 30-8;
2 compagni dal 28-7 al 17-8;
2 compagni dal 10-8 al 30-8;
1 compagno come autista per trasporti del Quotidiano la notte. Orario di lavoro: 21,30 - 02,00 per 5 giorni la settimana. Riposo a scorrimento. Il lavoro comincia dal 1 settembre. Si richiede esperienza di guida.

Si richiede una militanza di almeno 6 mesi in Avanguardia Operaia.

Sottoscrizione

Il totale dei contributi arrivati al 3 luglio ammonta a lire:

conto corrente postale	**344.000**
sezioni	**595.200**
TOTALE	**939.200**

TOTALE PRECEDENTE 95.653.760

TOTALE COMPLESSIVO 96.592.960

Attività varie

MONZA - CONFERENZA SULL'ABORTO

Oggi sabato 5 luglio alle ore 16 presso la biblioteca civica in via Padre Reginaldo Giuliani conferenza sul tema: «Aborto: una battaglia per l'alternativa». Intervengono: Adele Faccio, presidente del Cisa; Galbusera, della Flm; Belchi, medico del lavoro. La conferenza è indetta dal comitato promotore per la depenalizzazione del reato d'aborto di Monza.

TORINO - ATTIVO DEI CUB ZONA NIZZA MIRAFIORI

Oggi, sabato 5 luglio alle ore 15 a Torino in via Proparello 17 si terrà l'attivo dei Cub della zona Nizza Mirafiori su: rinnovi contrattuali e piattaforme.

TORINO - ASSEMBLEA DI DEMOCRAZIA OPERAIA

Lunedì 7 luglio alle ore 20,30 alla facoltà di Architettura si terrà una assemblea di Democrazia Operaia su: lotte proletarie e formazione della nuova giunta.

Antonio Gramsci
Quaderni del carcere

Edizione critica dell'Istituto Gramsci
A cura di Valentino Gerratana

Riprodotti integralmente nell'ordine in cui furono scritti, i Quaderni consentono una nuova e più approfondita lettura dell'opera che da trent'anni nutre la cultura mondiale.
Filosofia e letteratura, riflessione storiografica e analisi politica, processi ideologici e strutture economiche sono gli aspetti di un'unica, grandiosa indagine conoscitiva.

Quattro volumi di complessive pp. LXVIII-3369, Lire 15 000.

Einaudi

DALL'ESTERO

L'Argentina sull'orlo del golpe Militari e sindacati cercano il modo di placare i lavoratori

Mentre l'ondata di scioperi spontanei dilaga e riceve l'appoggio dei sindacati locali, i militari rifiutano di reprimere gli operai - Si è aperto il vuoto sotto il trono di Isabel Peròn - Verso un governo di «salvezza nazionale» con militari, opposizione parlamentare e peronisti «legalitari»?-Sempre più impellente la necessità di un partito proletario

Lo sciopero generale come una ondata irresistibile, si estende in tutte le grosse città industriali della Argentina. L'arma principale della burocrazia sindacale nei suoi negoziati col governo sfugge ormai dalle sue mani. Gli scioperi «selvaggi» sono cominciati la settimana scorsa nella città di Cordoba, roccaforte della sinistra sindacale «classista». La direzione sindacale aveva sospeso la manifestazione di protesta, su richiesta del governo provinciale. Gli operai metalmeccanici sono scesi in piazza lo stesso, formando un corteo di diecimila operai. La polizia provinciale, prudente per il ricordo del «Cordobazo» del 1969, dove fu sconfitta dalle masse, si è ritirata di fronte alla colonna operaia.

Lunedì, come risposta alla decisione di Isabel Peron di annullare gli aumenti salariali già convenuti, sono entrati in sciopero i metalmeccanici, i tessili, i ferrovieri ed altre categorie di Buenos Aires. Martedì si sono aggiunti i combattivi impiegati di banca, i siderurgici di Villa Constituciòn, e numerose fabbriche della periferia di Buenos Aires, di La Plata e di Rosario. Manifestazioni operaie si sono scontrate con la polizia in vari punti, e specialmente nel quartiere di Avellaneda (Buenos Aires): Il rapimento di un giornalista di «La Opiniòn» che aveva dato notizia di risse e pugni tra membri del governo ha fatto aggiungere i giornalisti alla protesta.

Il fronte della burocrazia sindacale ha cominciato allora a spezzarsi. Mentre la Cgt nazionale proseguiva con i negoziati, le Cgt regionali di Còrdoba e Mendoza legalizzavano lo sciopero generale «selvaggio» nelle loro giurisdizioni, e gli incalliti sindacalisti di destra della provincia di Buenos Aires dichiaravano la loro simpatia per il movimento spontaneo.

Mercoledì Isabel Peron ha visto bloccato nella riunione dei ministri il suo tentativo di commissiariare i sindacati; i capi dell'esercito si sono rifiutati di intervenire per reprimere gli operai.

I maggiori partiti dopo il Nazional-Giustizialista di Isabel, il Partito Radicale e il Mid (riuniscono già il 30 per cento dei voti) hanno espresso simpatia per la lotta dei lavoratori, condannando la politica economica ufficiale ed esigendo, il primo, le dimissioni di Lopez Rega (primo ministro nei fatti, capo dei fascisti delle tre A) Lo sciopero generale spontaneo frattanto, si estendeva senza sosta paralizzando le città di Cordoba, Mendoza, Rosario, Santa Fe e la Plata ed anche aree di Buenos Aires.

Nella fabbrica tessile «Grafa» (capitale argentino, settemila operaie) si avevano scontri con la polizia, con feriti e (secondo voci non confermate) anche morti. Altri scontri si sono avuti vicino al ponte sul fiume che divide il quartiere di Avellaneda e il centro di Buenos Aires, per la repressione di un corteo di lavoratori diretti verso la piazza di Maggio, dove si trova la sede del Governo.

La direzione della Cgt, scavalcata, ha dichiarato che gli scioperi selvaggi erano fatti da «agitatori stranieri», e che la sua dissidenza non annullava il suo appoggio al governo di Isabel Peron. Lo stesso hanno detto giovedì i militari, preoccupati delle voci ormai pubbliche, su un accordo tra l'esercito, i sindacati e i partiti oppositori per fare il colpo di stato. In realtà, il suo è un vero «colpo di stato legale»: stando a guardare, negando l'intervento di forze militari contro gli scioperi, sono riusciti a mettere governo e oppositori nella necessità di pregarli di intervenire. Per un esercito boia e dittatoriale, cacciato via appena due anni fa dal governo, il risultato non è male.

L'esercito sembra aver respinto l'iniziativa di Isabel Peron e Lopez Rega, tendente a schiacciare gli scioperi con la forza, destituire i sindacalisti e fascistizzare ulteriormente le istituzioni, magari sciogliendo il Parlamento dove possono restare in minoranza.

Però finora non si sono decisi a favore di un governo di «salvezza nazionale» con i partiti borghesi d'opposizione e i settori «legalisti» dello stesso peronismo, diretti dal ministro Rocamora. La via di mezzo sarebbe il mantenimento di Isabel Peròn, ma praticamente circondata da ministri militari e civili d'opposizione e con un parlamento senza maggioranza di governo stabile.

La potenza e l'eroismo del movimento spontaneo dei lavoratori non deve portare a facili trionfalismi; questa combattività spontanea del proletariato ha ostacolato parecchie volte in Argentina i piani borghesi; nello sciopero generale di quattro giorni del 1959, quando ha infranto i piani di «austerità» di Frondizi, nell'occupazione generale delle fabbriche del 1965, contro il governo radicale; nella ondata di scioperi, manifestazioni massiccie e occupazioni di città del 1969, che hanno distrutto i piani di «razionalizzazione» di Onganìa. Sfortunatamente, la mancanza di un partito proletario di classe, ha sempre permesso alla borghesia di strumentalizzare il movimento in favore di una nuova manovra borghese. L'Argentina è probabilmente l'esempio più compiuto delle miracolose riserve, della potenza inarrestabile, della spontaneità operaia, e allo stesso tempo, dei suoi limiti politici.

L'ebbrezza di questa forza spontanea ha portato più di una volta i gruppi marxisti argentini

a trascurare la costruzione di un partito di classe, a cercare scorciatoie, ora credendo possibile forzare i dirigenti peronisti a prendere posizioni rivoluzionarie, ora cercando di cavalcare il movimento come «minoranza audace» che fa precipitare l'insurrezione. Questa crisi non porterà probabilmente alla situazione rivoluzionaria, ma permetterà ai gruppi della sinistra rivoluzionaria di approfondire le fessure dell'apparato burocratico di estendere la sua azione a grandi masse, e pertanto di fare un salto qualitativo nel processo di costruzione del partito del proletariato.

Per quanto riguarda i fascisti, è quasi sicuro che questa crisi sarà la loro fine. I borghesi hanno capito, e fatto capire chiaramente all'Esercito, che una tale direzione politica li porta alla rovina.

Dovranno capire adesso che «democrazia» non significa solo il ritorno a un rituale formale, dovranno riconoscere anche il diritto di esistere, organizzarsi e lottare per la direzione del proletariato alla sinistra rivoluzionaria. Non per «generosità», ma perchè la sinistra ha la forza sufficiente per impedire a loro di portare avanti piani repressivi, perchè è chiaramente dimostrato che non si può governare l'Argentina contro il movimento operaio nè eliminare le avanguardie per mezzo di assassinii in massa. Non hanno potuto farlo i militari, e non hanno potuto farlo i peronisti di Isabel e Lopez Rega.

Miguel Angel Garcìa

CINA
Sulla Conferenza della donna

Pechino, 4

In un dispaccio da Città del Messico sulla conclusione della Conferenza mondiale dell'anno internazionale della donna, la «Nuova Cina» sottolinea «il grande contributo dei paesi del terzo mondo al successo della conferenza». L'agenzia scrive che «i discorsi di molti rappresentanti dei paesi in fase di sviluppo e di organizzazione di liberazione nazionale e la «dichiarazione di Città del Messico» adottata dalla conferenza dimostrano l'energica richiesta dei popoli e delle donne del terzo mondo per combattere contro l'imperialismo, il colonialismo e l'egemonismo e per la liberazione della donna».

CINA
Cooperazione con l'Albania

Pechino, 4

La Cina e l'Albania hanno concluso due accordi, riguardanti rispettivamente un prestito cinese a lunga scadenza senza interessi e lo scambio di merci tra i due paesi, dal 1976 al 1980. Gli accordi sono stati firmati ieri sera dal vice-primo ministro cinese Li Hsien Nien e dal primo vice-presidente del consiglio albanese, Adil Carcan, in visita in Cina a capo di una delegazione del suo paese. Sono stati inoltre firmati due protocolli per la fornitura all'Albania di materiali e di complessi di attrezzature.

CAPO VERDE
Cerimonie per l'indipendenza

Lisbona, 4

Cominciano oggi le cerimonie per l'indipendenza dell'arcipelago di Capo Verde (la terza colonia portoghese a liberarsi dal dominio di Lisbona) che domani sarà proclamata «repubblica sovrana». Assiste alle cerimonie il primo ministro portoghese Gonçalves, che guida una delegazione della quale fanno parte il capo di stato maggiore Fabiao, alcuni rappresentanti del Consiglio della rivoluzione e i rappresentanti dei quattro partiti della coalizione, Pcp, Psp, Mdp e Pdp.

USA
I profughi tornano in Vietnam

Washington, 4

Un primo gruppo di 50 profughi sud-vietnamiti che hanno chiesto di essere rimpatriati è partito oggi dall'aeroporto californiano di El Toro alla volta di Guam, dove sarà preso in consegna da funzionari delle Nazioni Unite. Cinque aerei dell'aviazione americana sono stati destinati al trasporto di circa 2.000 profughi sud-vietnamiti che hanno optato per il ritorno nel proprio paese.

PORTOGALLO
Sorpresa e dolore del patriarcato

Lisbona, 4

La direzione di Radio Renascença si è detta ieri «sorpresa e addolorata» dalla decisione del Consiglio della rivoluzione di nazionalizzare l'emittente cattolica. Prosegue nel frattempo l'occupazione della sede della radio da parte dei lavoratori democratici, che continuano a trasmettere programmi polemici verso il Vaticano, il patriarca di Lisbona e il governo. Nessun progresso si è avuto oggi nella vicenda del Republica. Giornalisti socialisti e tipografi comunisti continuano a discutere, assistiti da generali del Copcon, ma senza aver finora raggiunto accordi. Da segnalare infine la nuova articolazione che il Consiglio della rivoluzione ha deciso, a titolo sperimentale, di darsi, strutturandosi in quattro commissioni: centrale, politica, militare ed esecutiva. A presiedere le prime due, le più importanti, saranno Vasco Gonçalves e Rosa Coutinho.

INDIA
Il Pc filo-russo approva il golpe

New Delhi, 4

Come era scontato il Partito comunista indiano, di rigorosa osservanza sovietica, ha approvato l'instaurazione dello stato d'emergenza da parte di Indira Gandhi. Il Cc del partito, in una dichiarazione resa pubblica ieri, afferma che «le rapide e severe misure prese dal primo ministro contro i reazionari di destra erano necessarie e giustificate». Il Pc indiano è l'unico partito d'opposizione che ha approvato il golpe della Gandhi.

USA
Vittoria degli omosessuali

Washington, 4

L'amministrazione e gli enti federali americani non potranno più vietare l'accesso ai posti di lavoro agli omosessuali. Una circolare in tal senso, basata su recenti decisioni del tribunale, sottolinea la necessità di conciliare «l'efficienza del lavoro con i diritti degli individui». Pertanto non è lecito precludere il lavoro agli omosessuali: sarà possibile licenziare una persona, o non assumerla, solo quando «ci sono prove che la sua condotta sessuale si riflette negativamente sull'idoneità al lavoro.»

Sempre più rapida la crisi del laburismo inglese

Contestato dalla base operaia e incapace di una politica riformista il partito di Wilson si getta nelle braccia dei conservatori

(*Nostro servizio*)

Sta per scadere il tempo per il governo laburista. Il 2 luglio la sterlina ha raggiunto il livello più basso che mai sul mercato estero degli scambi, ed ormai si è svalutata quasi del 30 per cento negli ultimi tre anni. I banchieri della City stanno innervosendosi sempre più, temendo che il governo non agisca abbastanza presto o abbastanza duramente per combattere un tasso di inflazione che è già di gran lunga il più alto dell'Europa occidentale. Sono tutti d'accordo, negli ambienti della classe dominante britannica, che occorre prendere misure decisive per evitare ciò che molti economisti prevedono già: un tasso di inflazione del 40 per cento entro la fine dell'anno, e il disastro economico. La macabra danza della morte che il folle Idi Amin ha ballato sulla tomba dell'imperialismo britannico ha potuto distogliere temporaneamente l' attenzione dei corrispondenti stranieri dagli affari interni della Inghilterra; ma non c'è dubbio che il governo laburista abbia raggiunto un punto critico. Denis Healey, cancelliere dello scacchiere, ha detto in una drammatica trasmissione televisiva di mercoledì 25 giugno: «Abbiamo davanti meno di sei settimane per elaborare una politica che garantisca di ridurre l'inflazione sotto il 10 per cento entro la fine dell'anno; sei settimane al massimo».

La maggioranza del governo laburista si è decisa a rispondere a questo dilemma attraverso una serie di misure che, comunque vengono presentate, costituiscono un attacco diretto ai livelli di vita della classe operaia. L'intenzione è quella di almeno dimezzare il livello degli accordi salariali, riducendoli entro aumenti del 10 per cento. Sarebbero contenti di farlo con il consenso dei dirigenti sindacali , se possibile, ma se non è possibile sono pronti ad imporre per legge queste disposizioni. Si preparano a lanciare enormi tagli nella spesa pubblica (secondo le richieste della City), attuando tra l'altro drastiche riduzioni nella somma di denaro destinato a scuole, ospedali e servizi sociali in genere. Mentre poi il governo laburista non intende permettere che la disoccupazione raggiunga i livelli voluti dai conservatori (oltre 5 milioni di unità), è ben disposto a vedere oltre un milioni di disoccupati entro l'inverno. Questo attraente «pacchetto di accordi» dà un'ulteriore prova, se occorresse, del fatto che in momenti di crisi economica il governo laburista non esita a spostarsi pesantemente a destra nello sforzo di far funzionare il sistema capitalistico.

Wilson e i suoi colleghi poco tempo fa hanno fatto appello alla nazione alla maniera di Churchill, invocando 'sangue, sudore e ancora lacrime' per allontanare la catastrofe economica. Ma ci vorrà ben più che questa retorica per ottenere un'accettazione obbediente alle loro misure, perchè ci si può aspettare un'opposizione da diverse parti. Ci si può aspettare che la maggioranza dei dirigenti sindacali, i più importanti lacchè di Wilson, gli darà un appoggio vitale.

Ma se la maggioranza al Consiglio generale dev'essere motivo di una qualche consolazione per Wilson, il fatto che il sindacato metalmeccanico abbia votato contro turberà probabilmente probabilmente i suoi sonni.

Sonni che saranno turbati anche dall'opposizione della sinistra del suo partito. Il gruppo di Tribune (formato da 80 deputati laburisti di sinistra) ha appena pubblicato le sue proposte sulla crisi. Il gruppo chiede un immediato blocco dei prezzi, pesanti controlli sulle importazioni per salvaguardare certi settori industriali e l'occupazione, massicci investimenti statali nell'industria e una tassazione del 90 per cento su tutti i redditi superiori a 10.000 sterline. Un programma del genere fornisce senza dubbio un serio punto di riferimento per tutti i dissenzienti all'interno del partito laburista, e indica il modo in cui l'ala neo-riformista, guidata dal neo-silurato Antony Benn, farebbe fronte alla situazione se avesse il potere. L'opposizione del gruppo di Tribune è tanto più significativa se si considera che i laburisti non hanno più, da una settimana, la maggioranza assoluta alla Camera dei Comuni. Wilson dovrà valersi quasi sicuramente dei voti dei conservatori per far passare in parlamento certe parti del suo programma.

È indubbio che la più grande e la più importante opposizione ai programmi del governo laburista verrà dalla base dei lavoratori britannici. I salari reali non sono aumentati negli ultimi dodici mesi. Ampi settori di lavoratori hanno avuto un concreto abbassamento del loro livello di vita, tra questi i lavoratori tessili, i metalmeccanici, poligrafici e lavoratori delle industrie nazionalizzate, come quelle del gas, elettricità e acqua. Di fronte a un gran numero di scioperi non ufficiali (scioperi non approvati dalla dirigenza sindacale e diretti dai delegati locali), governo e padroni hanno fatto ricorso sempre più ampiamente al potere dello stato per spezzare gli scioperi: due recenti esempi di questo fatto sono l'uso da parte di Wilson dell'esercito contro i netturbini di Glasgow e il ricorso al tribunale da parte della Massey Ferguson contro i lavoratori che occupavano la fabbrica di Coventry.

Ma la classe operaia inglese non dà segno di piegarsi di fronte a queste minacce. Le vittorie dei minatori nel 1972 e nel '74, il modo in cui i lavoratori portuali hanno distrutto la legge anti-sciopero dei conservatori sono ancora freschi nella memoria di tutti i delegati combattivi. Tutto il clima in cui si svolgerà la battaglia contro il governo sarà quello di una consapevolezza delle recenti vittorie e non, come all'inizio degli anni '20, di scoraggiamento dopo una serie di pesanti sconfitte. Nello scontro tra i lavoratori e il governo laburista che avverrà nel corso del prossimo anno, la sinistra rivoluzionaria avrà grosse opportunità per conquistare lavoratori combattivi alla propria linea politica.

Il livello di disomogeneità della classe operaia britannica, la mancanza di coscienza politica ed il potere della burocrazia sindacale rendono particolarmente difficili i compiti dei rivoluzionari in Inghilterra. Nell'ultimo anno, a mano a mano che la crisi economica peggiorava, i lavoratori sono stati lenti a trarne le lezioni politiche. Ma quando il governo lancerà un attacco su vasta scala ai livelli di vita della classe operaia, come sembra ormai inevitabile, la situazione potrebbe cambiare molto rapidamente.

Michael Roberts

Errata corrige

Nell'articolo di Miguel Angel Garcia, «Il governo di Peron alle corde per lo sciopero che ormai è generale», apparso ieri, l'involontaria omissione di un brano ha reso incomprensibile la parte dedicata all'elenco e alla descrizione dei vari partiti politici e gruppi rivoluzionari che operano in Argentina mescolando la parte di articolo che si riferisce al Prt-Erp e all'«Area Socialista». Il brano, riferito al Prt-Erp si conclude dove dice: «...tenta di combinare questa strategia con quella dell'inserimento nel proletariato industriale».

Di seguito, è saltato un altro brano che diceva: «*L'area socialista* è nata dopo l'autunno caldo argentino del 1969, all'interno della sinistra sindacale ''classista''. I nuovi gruppi sostenevano il carattere direttamente socialista della rivoluzione in Argentina, a differenza delle altre forze di sinistra.»

La scheda sull'area socialista prosegue con il brano che comincia: «La costruzione di un partito di classe, marxista-leninista, si inserirebbe per loro nella strategia della lotta per il potere proletario, e non su quella della lotta di popolo per l'indipendenza nazionale.» ecc.

Un errore minore: il Partito Radicale non pratica l'appoggio *fisico* al governo argentino, ma l'«appoggio critico».

Azione armata dei palestinesi nel pieno centro di Gerusalemme

Un potente ordigno è stato fatto esplodere nella centralissima «Zion square» - Almeno quattordici morti e settanta feriti - L'operazione è forse la più grossa compiuta in Israele

Gerusalemme, 4

Grossa operazione di guerra della Resistenza palestinese nel cuore di Israele. Questa mattina, nella «Zion square», una piazza situata nel pieno centro di Gerusalemme, un ordigno collocato all'interno di un frigorifero che era stato deposto sul marciapiede nei pressi di un albergo e di un grande magazzino, è stato fatto esplodere. I morti sono almeno quattordici i feriti circa settanta, ma si tratta di cifre fornite da comunicati della polizia, solitamente restia a rendere noto immediatamente il bilancio delle vittime israeliane, quando questo è molto pesante.

La presenza del frigorifero sul marciapiede era stata segnalata alla polizia pochi minuti prima dello scoppio da una donna che abita nella zona; ma l'arrivo dei poliziotti non è stato abbastanza tempestivo. Pochi minuti dopo l'eplosione, in un punto della città assai vicino a quello dell'attentato, da un'auto in corsa è partita una fitta sparatoria. Le fonti ufficiali non hanno voluto dare informazioni sulle eventuali vittime di questa seconda fulminea azione, nè sui suoi autori.

E' chiaro a tutti, comunque, che anche la sparatoria è stata opera di guerriglieri palestinesi, che hanno agito con incredibile audacia e tempismo per due volte nella stessa zona di Gerusalemme. Le azioni odierne sono destinate a portare il terrore nel regime sionista, a provocare effetti di demoralizzazione e di perdita di fiducia nei capi politici presso la popolazione. Queste operazioni dimostrano anche che il livello di organizzazione e l'incontrollabilità da parte israeliana della Resistenza palestinese sul piano militare sono in continuo aumento. L'episodio dell'assalto all'hotel Savoy nel marzo scorso non è stato, insomma, casuale. I fedayn sono in grado in ogni momento, di colpire il nemico nel cuore del suo stesso stato, nel territorio che esso occupa abusivamente, avendolo sottratto al popolo palestinese.

Con una dichirazione diffusa dall'agenzia «Wafa», la Resistenza palestinese ha rivendicato nella stessa giornata di oggi la repsonsabilità dell'attentato di Gerusalemme. Il comunicato dell'agenzia afferma che l'«eroica operazione è stata compiuta dall'unità martire Farid Bowbly».

La polizia sionista ha iniziato subito dopo l'episodio una gigantesca caccia all'uomo. Sembra che almeno cinquecento arabi siano stati arrestati. Sono ora sottoposti ad interrogatori. L'operazione dei palestinesi è probabilmente una delle più importanti compiute in territorio israeliano, certamente la più grossa nella serie degli attentati, escludendo cioè le azioni compiute con la cattura di ostaggi e la richiesta di scambio con prigionieri politici palestinesi. Per ritrovare un attentato di portata simile, bisogna risalire al 22 novembre 1968, quando l'esplosione di oltre duecento chili di esplosivo nascosti in un'automobile in un mercato di Gerusalemme provocò la morte di tredici persone.

In Libano, intanto, la situazione nella capitale vede un proseguimento della relativa calma instauratasi da due giorni, dopo la formazione del governo «di salute pubblica» di Rashid Karame. Una forte tensione ha regnato, invece, a quanto afferma il quotidiano «L'orient-le jour» a Tripoli e nella sua periferia.

A Beirut un buon numero di partiti e gruppi di sinistra, riuniti ieri sera, hanno diffuso una dichiarazione nella quale viene criticato duramente il governo Karame, «dominato da reazionari e isolazionisti che occupano portafogli importanti come quello degli interni (diretto da Camille Chamoun)». Tale governo, prosegue il documento delle sinistre libanesi, è incapace di riportare calma e stabilità al paese; ma le forze di sinistra intendono comunque rispettare la tregua e operare per il ritorno alla pace.

La dichiarazione è stata firmata dalle seguenti forze: partito comunista libanese, organizzazione di azione dei comunisti libanesi (una forza rivoluzionaria che sta rafforzandosi rapidamente), Baath (filo-iracheno), partito popolare siriano.

La situazione in Libano, che solo ora vede un momento di tregua dopo la provocazione di ampia portata manovrata dai sionisti e dall'imperialismo, e le ripercussioni nella situazione mediorientale, che hanno visto la dura risposta dei palestinesi nel territorio israeliano, dimostrano che le probabilità di un allargamento dello scontro a livello dell'intera regione e a livello internazionale sono tutt'altro che remote.

In questo senso si è espresso il presidente dell'Olp Yasser Arafat in una intervista effettuata a Beirut e concessa alla rete televisiva indipendente della United Press. L'Olp, ha detto Arafat, ha deciso di intensificare gli attacchi in territorio israeliano. Inoltre, il dirigente palestinese ha dichiarato di essere convinto che presto vi sarà un'altra guerra in Medio Oriente.

Arafat, in particolare, ha detto che a suo parere Israele è pronto a iniziare la quinta guerra mediorientale con un attacco preventivo contro la Siria. Gli israeliani vorranno colpire altri fronti, oltre quello nord rappresentato dalla Siria. Ma, ha detto Arafat, i servizi d'informazione palestinesi indicano che i sionisti inizieranno verso quella direzione il loro attacco.

Scioperi a catena in Spagna 254 avvocati accusano Franco

Scioperi e assemblee contro il processo per i fatti di El Ferrol - Durissimo documento contro il regime di un gruppo di avvocati

Madrid, 4

Scioperi e manifestazioni di protesta sono ancora in corso nelle città della Spagna settentrionale, Vigo ed El Ferrol, dove gli operai hanno deciso di far sentire la loro voce contro il processo che si sta tenendo a carico dei 23 lavoratori dei cantieri di El Ferrol per gli incidenti del marzo 1972. Le strade di Vigo sono state coperte da scritte contro il regime e il processo che ha messo in piedi, in gran parte delle fabbriche si sono svolte assemblee e scioperi, e sono state discusse le misure da prendere nel caso il processo dovesse concludersi con condanne, come è purtroppo previsto.

Al tribunale per l'ordine pubblico di Madrid, dove il processo si sta svolgendo, continuano intanto a giungere messaggi di protesta e richieste di assoluzione, non solo dalla Spagna ma anche dall'estero. Un documento, di particolare rilevanza anche se apparentemente estraneo al processo, è stato intanto inviato alla presidenza del consiglio da un gruppo di ben 254 avvocati di tutta la Spagna. Nel documento si chiede tra l'altro la revoca dello stato d'emergenza dichiarato nelle provincie basche, l'abolizione della pena di morte e il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per tutte le regioni spagnole.

Tra i firmatari del documento sono molti tra i più famosi avvocati spagnoli: è la prima volta che nel paese si verifica una presa di posizione pubblica così precisa da parte di un numero così alto di personalità note ed estranee all'opposizione antifranchista. Tra le loro richieste, come detto, c'è quella di metter fine allo stato d'emergenza nelle provincie basche: stato d'emergenza che «è servito a creare un'atmosfera di terrore e di angustia, non soltanto per gli interventi delle forze dell'ordine pubblico ma per l'apparizione di certi gruppi parapolizieschi e di bande armate dell'estrema destra che agiscono impunemente...»

Il documento prosegue poi in toni molto duri sulle attività, protetta dalla polizia, di questi gruppi ultrafascisti, come le bande del «Cristo re», documentandone accuratamente i misfatti degli ultimi tempi.

Accuse al regime sono contenute nella parte del documento relativo alla pena di morte e delle altre misure repressive e violente messe in opera dal franchismo e mai abbandonate, nonostante la facciata liberaleggiante che nell'ultimo periodo il regime ha cercato di darsi. Le reazioni al documento dei 254 avvocati sono state di grande impressione: si parla di questo come del segno che i freni al levarsi apertamente a condannare il regime sono ormai caduti. Di qui alla crisi finale del regime stesso, sempre più isolato, il passo appare ora davvero brevissimo.